



CLVB ALPINO ITALIANO
SEZIONE A. LOCATELLI
ANNVARIO 1936-XIV



COTONIFICIO LEGLER S.A.

FILATURA E TINTORIA

CANDEGGIO E TINTORIA

PONTE S. PIETRO

(BERGAMO)



Ettore Moretti
MILANO-FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO ALPINE
TENDE COLONIALI

DITTA "FLORA"

F.lli Pesenti di Dott. Federico

SEMI - PIANTE - FIORI - BULBI - IMPIANTI GIARDINI E FRUTTETI

NEGOZIO : VIALE ROMA, 6

V I V A I E S E R R E

TELEFONO N. 37-73

A P R E S E Z Z O (Bergamo)

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C. A. I.

GABINETTO MEDICO - DENTISTICO

Dott.^{ri} F. M. Negrisoni

TELEFONO STUDIO 46 - 82

TELEFONO ABITAZ. 15 - 32

B e r g a m o

VIA SABOTINO, 2

(P I A Z Z A D A N T E)

AFFIDATE I VOSTRI
LAVORI ALLO STUDIO
FOTOGRAFICO


A. TERZI

VIA G. PAGLIA N. 27

esecuzione ACCURATA
ED ARTISTICA

ISERZIONI
PUBBLICITÀ G.U.

Chi ha
l'apparecchio Radio
ci mandi il suo
indirizzo: *riceverà una
pubblicazione
utile*

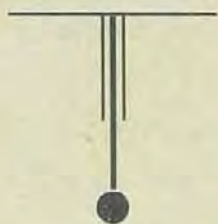


Rinaldi

Laboratorio attrezzato
per la riparazione perfetta

p. V. Veneta 1 - tel. 46-09 o via Stoppani 3 - tel. 41-40

Albergo Bes
Claviere



Tutti i conforti
Trattamento ottimo

Telefono N. 8
Propriet. BES

DITTA
G. RINALDI
MATERIALE



CONDUTTORI
PIRELLI
LAMPADARI
LAMPADARE
"OSRAM"
CRISTALLERIE

FILI - CAVI
CONDUTTORI ELETTRICI

Ferrovla Elettrica di Valle Brembana

CAMPI DI SCI: Oltre Il Colle - Zambala - Foppolo - Portula - Ca S. Marco - M. Torracchio

Ferrovla della Valle Seriana

Biglietti per la traversata del Formico (da Bergamo a Ver-tova e ritorno da Clusone)

Lire 6.-

*Sconto del 50% anche individuale,
ai Soci del Club Aptno Italiano*

Biglietti per sciatori - Riduzioni
speciali per comitive (Rivolgersi
alla Direzione - Telef. 21-28)

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

Società Anonima - Fondata nel 1891
Capitale versato L. 4.000.000,—
Riserve . . . L. 7.376.552,90



Sede Sociale e Direz. Generale:
BERGAMO

Sede **BRESCIA**
Via Umberto I, N. 12

N. 54 FILIALI

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

ISTITUTO AUTORIZZATO
a compiere operazioni di
credito agrario di esercizio

SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA ATESINA

TRENTO

Amm.ne: Via Torre d'Augusto, 6

Partenze: Uscita Stazione Ferroviaria

GESTISCE LE PRINCIPALI LINEE TURISTICHE DEL TRENINO QUALI:

Trento - Vaneze (Monte Bondone m. 1300)

Trento - Madonna di Campiglio m. 1515 (Dolomiti di Benta)

Trento - Cavalese - Canazei (Marmolada)

Rovereto - Folgaria - Serrada, ed altre

NOLEGGIO AUTOBUS ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

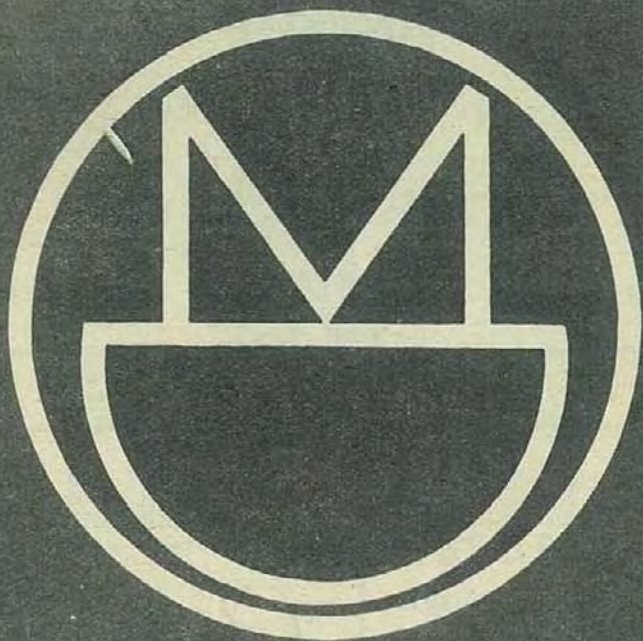
CHIEDERE ORARI PREVENTIVI E PROSPETTI A:

SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA ATESINA - VIA TORRE D'AUGUSTO, 6 - TRENTO

STABILIMENTI DI DALMINE S.A.

CAPITALE L. 60.000.000

SEDE LEGALE - MILANO DIREZIONE ED OFFICINE - DALMINE (BERGAMO)



TUBI IN ACCIAIO SENZA SALDATURA
MANNESMANN DALMINE
FINO AL DIAMETRO DI 825 mm

CONFEZIONI SPORTIVE DI LUSO



Caesar

MAGAZZINI ITALIANI

ERCOLE TADINI

PIAZZA PONTIDA BERGAMO XX SETTEMBRE

FRATELLI MORETTI

BERGAMO

VIA PIGNOLO 7

TELEFONO 46-23

V. C. BATTISTI 15

TELEFONO 51-96

*Il più completo magazzino
in Cristallerie - Porcellane
Casalinghi - Articoli regalo*

I MIGLIORI PREZZI

Apparecchi Fotografici

delle migliori Fabbriche
e tutto il materiale sensibile

Altimetri - Termometri - Bussole ecc.

Occhiali speciali per alpinisti



LODOVICO TIRONI

OTTICO OPTOMETRISTA DIPLOMATO

BERGAMO - Via Torquato Tasso N. 2

Premiata Calzoleria

ASSUERO ROTA

BERGAMO - VIA ZAMBONATE, 29

LAVORAZIONE ESCLUSIVA,
A MANO SU MISURA
MASSIMA ELEGANZA

**Specialità Calzature da
Caccia, Montagna e Sci**
Tipo speciale
per occidentalisti

NUOVI PREZZI DI
VERA CONCORRENZA

A N O N I M A
B O L I S
B E R G A M O

|||
*forniture di stampati
e cancelleria*

|||
STABILIMENTO :
Via Sloppani, 15 - Tel. 34-41

NEGOZIO :
Via T. Tasso, 20 - Tel. 38-44

|||
*carte topografiche,
corografiche, generali*

ALESSANDRO

S T U D I O
VIALE VITTORIO EMAN., 27

TELEFONO N. 32-66

●
*Clichés in nero e
a colori - Tratto e
mezza tinta - For-
niture per giornali
- Riviste - Cata-
loghi e Commerc.*

FOTOMECCANICO

C
A
R
M
I
N
A
T
I



S O M M A R I O

ANNO XV.
ALLA MEMORIA DI ANTONIO LOCATELLI.
LEKEMTI.
ULTIMI SCRITTI DI LOCATELLI.
LE VETTE DI LOCATELLI.
COMMEMORAZIONE DI LOCATELLI ALLA PRESO-
LANA.
PASCOLO ALPESTRE.
CRONACA DELLA SEZIONE.
NUOVE ASCENSIONI.
ATTIVITÀ ALPINISTICA.
TROFEO A. PARRAVICINI.
GARA DEL GLENO.
PROPAGANDA SPORT INVERNALI IN BERGAMASCA.
IN MEMORIAM.
NOTIZIARIO.

*Soci, pagate la
quota dell'anno XV*

dirittura fascista hanno avuto ragione degli intrighi di astuti, potenti e prepotenti politicanti spiritualmente senza patria, senza ideali ed avvelenati da ostinate passioni di parte.

L'anno XV vede cupo il cielo di alcune nazioni in preda al sinistro e bestiale verbo rosso della schiavitù meccanica e collettiva; vede orribili guerre fratricide provocate dalla seducente formula livellatrice della utopia di Mosca, ma vede anche splendere, nell'azzurro nostro cielo, la fulgida stella d'Italia indicante la via sicura dell'unica possibile pace al mondo sconvolto.

L'Italia di Mussolini, dopo aver consolidato le basi interne dell'azione corporativa, segue una politica non irretita nel formalismo del crepuscolare dogma societario e tale da non permettere che il sacro retaggio di millenni di storia e di civiltà finisca preda del bolscevismo ingannatore.

Antonio Locatelli così chiudeva la presentazione dell'Annuario: « Il nostro Sodalizio del C.A.I. continua con rinnovato ardore il suo compito che appare più che mai utile oggi alla grande causa dell'Italia fascista ».

Queste sagge parole del nostro grande Scomparso sono incise nel cuore dei soci della Sezione che ora ne porta il nome purissimo per eternarne la memoria e la gloria.

Questo primo anno dell'Impero fascista ha visto la Patria nostra vincere la più grande guerra coloniale del mondo, la memorabile impresa di civiltà stolidamente ostacolata dalla coalizione settaria ginevrina colpevole anche di avere sobillato ed armato i sicari di Lekenti i quali barbaramente spensero la Luce che da un decennio guidava la nostra Sezione verso fulgide mete.

E come la nazione tutta, anziché indebolirsi per l'immane sforzo seppe con esso rafforzare la sua compagine morale e la sua potenza politica e militare, così la nostra Sezione — temprata al mai lenito dolore per la perdita dell'adorato Presidente — ha saputo trovare, nelle difficoltà di quest'anno veramente cruciale, le energie e le possibilità per proseguire con onore e con orgoglio nel compito affidatole dal grande Scomparso il cui spirito ancora ci sorregge e ci guida.

La " Sezione Antonio Locatelli „ terribilmente mutilata in ciò che aveva di più caro è tuttora in gramaglie e, a gagliardetto abbassato, si appresta a continuare per l'Anno XV sulla via tracciata da Chi fu esempio mirabile di dedizione assoluta all'avvenire del C.A.I.

Che il sacrificio del sangue ed il travaglio della ricostruzione possa portare nell'anno XV la elevazione della Vita che irradiò come mèta lo sguardo di Chi tutta una vita ha dato per la Patria più grande e più forte.



ANTONIO LOCATELLI ERA PER ME UNA DELLE ANIME PIÙ PURE ED INTREPIDE DEL FASCISMO, UN SOLDATO EROE NEL SIGNIFICATO PIÙ CLASSICO E PIÙ NOSTRO DELLA PAROLA. POTETE IMMAGINARE QUANTO MI ABBAIA RATTRISTATO LA SUA GLORIOSA MORTE AL SERVIZIO DELLA PATRIA. EGLI SARÀ ONORATO E VENDICATO.

MUSSOLINI



Nato a Bergamo nel 1895. Segui studi tecnici e ritemperò la sua giovinezza dedicandosi all'alpinismo d'alta montagna ed al mare.

Arruolato nell'esercito poco prima della dichiarazione di guerra chiese di entrare nel corpo aviatori e di frequentare il corso di pilota; così poteva recarsi al fronte, con una squadriglia, già nel 1915 e vi rimaneva fino alla fine della guerra. Partecipava a tutte le principali offensive, portando la sua ala nel cielo di tutte le armate, sia sulle Alpi impervie, eccelse, che sul Carso, sul Piave, sull'Adriatico.

Sino dall'inizio si distinse per lunghe ed audaci incursioni eseguite da solo in territorio nemico. Nell'ultimo anno, facendo parte della squadriglia Serenissima, compì attraverso le Alpi un volo sulla temuta base di dirigibili e aeroplani germanici di Friedrichshafen; si recò, solo, in Croazia a Zagabria sorvolando ben sei città nemiche in 7 ore per lanciare i manifesti del patto di Roma ai Jugoslavi. Partecipò infine all'incursione su Vienna. In un volo solitario oltre l'Adriatico venne abbattuto a Fiume dalla artiglieria nemica; prigioniero, ferito, riuscì a fuggire.

È decorato per la guerra 1915-1918 di medaglia d'oro al valor militare, di tre medaglie d'argento, della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e di parecchie altre decorazioni italiane ed estere.

Dopo l'armistizio, mandato in Argentina in missione militare compì voli meravigliosi, sollevando laggù entusiasmo ed ammirazione verso l'ala italiana e rafforzando la simpatia dei popoli sudamericani per l'Italia. Fu allora che compì la traversata dall'Atlantico al Pacifico in un solo volo superando per la prima volta nella storia le Ande eccelse. - Volò in quel tempo pure dall'Uruguay al Brasile. - Trasportò il primo sacco di posta aerea attraverso la Cordigliera delle Ande.

Tornato in Italia partecipò all'Impresa di Fiume quale aviatore legionario e si iscrisse ai Fasci italiani di combattimento nella prima ora comandando le prime squadre di azione di Bergamo.

Nel 1923 compiva un viaggio di istruzione con mezzi ordinari fino in Estremo Oriente e intorno al mondo, riportando memorie ed un prezioso materiale fotografico (Egitto-India-Ceylon-Birmania-Siam-Cina-Manciuria-Corea Giappone e Nord America).

Nel 1924 quando nessuno pensava a voli audaci compiva il primo tentativo di trasvolata dell'Atlantico Nord toccando l'Islanda e la zona boreale. Giunto fino presso la costa della Groenlandia, non potendo toccare terra causa la nebbia, doveva ammarare in Oceano tra onde colossali; la tempesta lo spingeva al largo a oltre duecento chilometri in pieno Oceano; venne salvato dopo quattro giorni e quattro notti terribili da un incrociatore americano (Richmond).

Veniva eletto Deputato nella XXVII legislatura interessandosi soprattutto ad argomenti di aeronautica.

Si dedicò in questi anni alla letteratura, scrivendo «Le Alì del Prigioniero», e preparando materiale per altri libri che darà alla stampa, poi al giornalismo, collaborando con articoli letterari di terza pagina del Corriere della Sera. Studiò pure disegno all'Accademia Britannica di Roma ed esplicò una continua attività artistica, partecipando a mostre personali e collettive. In tutti questi nuovi campi il Locatelli che era pure un uomo sportivo (volo, sci, alpinismo, nuoto) si espresse con spiccata personalità.

Partì ai primi di gennaio del 1936 quale volontario in Africa Orientale Italiana. Quale pilota sagacissimo ed infaticabile si prodigò nella zona di guerra del fronte Somalo. Perì in feroce aggressione a Lekemti il 28 Giugno 1936-XIV, meritando la seconda Med. Oro.

LE RICOMPENSE AL VALORE

MEDAGLIA D'ARGENTO

Ardito e brillante pilota di aeroplano compì lunghe e ardite ricognizioni sfidando con animo sereno il fuoco agguistato degli antiaerei che colpirono più volte il suo apparecchio, e manifestò ammirevole spirito offensivo negli scontri con velivoli nemici.

Durante una difficile ricognizione contrastata dal tiro degli antiaerei che colpirono l'apparecchio, impegnò un duello con un velivolo avversario costringendolo a discendere sul proprio campo. Riprese poi la ricognizione e la completò con fotografie. Nell'iniziare un'altra ricognizione scorse un apparecchio avversario proveniente dal nostro territorio, incrociò per attenderlo al suo passaggio ed avutolo a portata di tiro lo attaccò deciso inseguendolo fino a che non lo vide scendere sul campo di Aisovizza. Compì poi la ricognizione trattenendosi per altre due ore in territorio nemico.

Monte Nero, 14-18 febbraio 1916.

★

MEDAGLIA D'ARGENTO

In ricognizione aerea su Mezzolombardo a Nave S. Rocco, veniva assalito a 30 metri di distanza, alle spalle da un aeroplano nemico, e riusciva con la sua calma ed abile manovra a farlo abbattere dal proprio osservatore. Seguitava poi con ardimento l'esecuzione del mandato affidatogli, quantunque l'apparecchio fosse colpito in parti vitali, riportando utili e preziose informazioni.

Nave S. Rocco (Val Lagarina) 15 Giugno 1916.

★

MEDAGLIA D'ARGENTO di motu proprio di S. M. il Re

Pilota di aeroplano, durante un combattimento in una difficile zona di alta montagna, eseguita una ricognizione a meno di 500 m. sulle posizioni nemiche. Sebbene l'apparecchio fosse stato danneggiato dal tiro ben agguistato e l'osservatore ferito, con sprezzo del pericolo e calma ammirevole continuava il volo sempre alla stessa quota e si internava sempre più in territorio nemico, consentendo all'osservatore di portare a termine il mandato.

Cielo dell'Ortigara, Val Portule. Val Galmarara, Bassano, 20 Giugno 1917.

★

ORDINE MILITARE DI SAVOIA

LOCATELLI ANTONIO, tenente genio complemento.

Impareggiabile pilota seppe in ogni più rischiosa impresa sempre superare sé stesso nella tenacia e nella

prodezza, esempio fulgido di fermezza e di valore. Il 9 Agosto con superbo volo affermava su Vienna, assieme ad un pugno di valorosi l'insuperata potenza delle ali d'Italia.

★

MEDAGLIA D'ORO

LOCATELLI ANTONIO de Bergamo, Tenente Aviatore 87a Squadriglia Aeroplani (Serenissima) Aviatore ammirabile, esploratore sagacissimo, temprato a tutte le avversità e a tutti i rischi, combattente di grande valore, si spingeva da solo per centinaia e centinaia di chilometri su territorio avversario, e, superando le concentrazioni di artiglieria e talvolta gli attacchi di pattuglia da caccia nemiche, giungeva su obiettivi militari di grande importanza riportando sempre fotografie e informazioni preziose. Nell'ultimo volo di guerra, colpito da uno shrapnel che gli squarciava l'apparecchio e costretto ad atterrare in territorio nemico, sebbene ferito al ginocchio e lussato al piede, compiva la distruzione dell'apparecchio e riusciva per otto ore a sottrarsi alla cattura del nemico. Caduto prigioniero superando rischi e stenti di ogni sorta, raggiungeva le nostre linee durante l'ultima vittoriosa offensiva. Fulgido esempio di eroismo.

Cielo della Carnia, dell'altipiano Alto e Medio Isonzo, Agosto-Ottobre 1917. Cielo di Friedrichshafen (Lago di Costanza), di Crazia e di Fiume Maggio-Settembre 1918.

★

È fregiato ancora della medaglia della campagna, della croce di guerra italiana, di croce di guerra francese, di croce di guerra belga e di croci militari al merito polacca e cilena (quest'ultima per il volo di traversata delle Ande dall'Atlantico al Pacifico).

Ha avuto inoltre numerosi encomii.

★

GUERRA ITALO ABISSINA. Tenente Colonnello ANTONIO LOCATELLI.

MEDAGLIA D'ORO

Conscio del pericolo cui andava incontro, ma orgoglioso di essere annoverato tra i pionieri dell'Italia Imperiale, chiedeva con generosa insistenza di partecipare ad ardua impresa aeronautica intesa ad affermare, col simbolo del tricolore, il dominio civile di Roma su lontane contrade non ancora occupate. Minacciato nella notte da orde ribelli, rifiutava la sicura ospitalità di genti amiche e preferiva affrontare con scarso manipolo di eroici compagni, l'impari combattimento per difendere fino all'estremo sacrificio la bandiera della Patria.

Lekemi, 27 giugno 1936-XIV.



I RESTI DEL TRIMOTORE DI LOCATELLI SUL CAMPO DI BONAYA

(Autofotografia del nostro Presidente
Cap.no Dr. G. Cesareni dell'Ufficio
Politico di Lekenti).

L E K E M T I

Siamo sul fiume Wama, verso la regione dello Uollegà. Le rive sono nascoste da una foresta di erba alta quattro metri ed un cammello col carico vi si nasconde.

Oltre il fiume, verso Lekenti, colline morbide di grano abissino e tranquille capanne. Gli uomini deposta la lancia in un canto, lavorano i campi, uno accanto all'altro, su file di dieci, di venti; zappano, zappano infaticabili, cantando una canzone che ha del frastuono e di cui le note s'alternano ai colpi di zappa. È la popolazione Galla, la più mite di tutta l'Etiopia, buona e laboriosa come i contadini del nostro Po.

Noi si prosegue sul sentiero.

Qualche asinello, dal muso che sembra sorridere sotto il carico usato, cammina rassegnato al suo destino di miseria e non pensa al prossimo tramonto, alle ruote italiane che presto travolgeranno asinelli e padroni, feudalismi e ridicole religioni, miserie dell'ignoranza e mali dell'immoralità.

È mattino ancora e la temperatura è mite.

Alberi densi di foglie s'innalzano nell'azzurro e un cucùlo lamentoso piange, invisibile, con la sonnolenta nota che opprime.

Il sole splende. Una pecorella annusa i fiori della siepe; un pettirosso, minuscolo come una miniatura, cerca sul sentiero i semi perduti dai viandanti; qualche farfalla confonde le ali mute coi petali dei fiori ed una vecchia indigena barcolla sulla penosa via, camminando verso la sua fine.

Assorto fra questa pace, procedo sulla lenta carovaniere d'Africa che non conosce fretta, che da secoli vive pazienti giornate, dilungandosi su distanze senza meta.

E ad un tratto, avverto, nel silenzio che grava su questo paese di sogno, qualcosa che mi rende nervoso ed inquieto. La carovana si arresta e, quasi irritante, appare la distesa di un modesto aeroporto.

Il rombo di un velivolo che prende il volo rintrona e si perde alto nel cielo.

Siamo sul campo di Bonaya, piccolo levigato piano che allaccia le più sconosciute regioni dell'Africa alle metropoli del mondo civile.

Ma il campo è ora muto e deserto e gli alberi alti che lo circondano e quel cucùlo che piange ti fanno vivere in un cimitero.

Da un lato, affiancati, si reggono a mala pena i ruderi mostruosi di tre grossi aeroplani. Convulse le ali, le fusoliere spoglie che mostrano l'interna ossatura: scheletri giganteschi contorti dalla mitraglia, anneriti dalle fiamme che ti sogghignano.

Sono là, abbandonati sull'erba, come cadaveri dilaniati dalle jene e dagli avvoltoi. Non ghirlande nè fiori sui resti del sacrificio eroico ma, alta nel cielo, garrisce al vento dell'Africa una bandiera tricolore.

Nel bosco le tortore parlottano tenere parole di amore ma il cucùlo non tace. Il sole è alto e l'ombra dei tre scheletri dipinge sul terreno tre enormi ragni grotteschi, come i segni d'una grande sventura.

Sul limite della spianata, centinaia di umili cammelli sfilano con lentezza ondeggiante. Passano indifferenti, l'un dopo l'altro, dondolando i lunghi colli con ritmo sonnolento. Non vedono nulla oltre le rughe della loro strada: non il cielo azzurro, non gli scheletri di quei tre pipistrelli che ti rabbriviscono. Non vedono nulla, non pensano.

Solo a noi Iddio ha dato la gioia e il tormento del pensiero ed il riso ed il pianto; solo a noi questo cuore che sanguina, e tuttavia si ostina, nel rincorrere le grandi nuvole dell'essere verso le inafferrabili mete dell'animo.

Ed il tuo animo, Antonio, che visse come mille e mille animi del tuo tempo non hanno vissuto, dov'è?

Il tuo apparecchio è questo di mezzo. Con esso sei venuto un pomeriggio di giugno, messo di civiltà, per fare del bene al mondo. E nessuno Ti vide più.

Perchè non scendi dalla carlinga a stringermi la mano?

Eppure ti sento vicino. Ti vedo, la sera del 27 giugno, mentre da solo passeggi per il campo e cerchi le visioni più belle; Ti seguo mentre entri nei tuguri perchè gli indigeni miseri si confortino alle Tue parole amorevoli, amorevoli sempre, con ogni essere del mondo. Ti vedo fare l'ultima fotografia, abbozzare l'ultimo disegno e scherzare cogli amici dell'ultima sera.

Tua madre lontana era inquieta... Tu eri sempre tranquillo come un fanciullo e sognavi i cieli d'Italia, le chete attese dei gloriosi voli, gli spalti e le torri della Tua città; sognavi le serate vissute tra amichevoli parole al camino di un rifugio alpino, tacite vegliando di fuori la luna dei Tuoi monti, le stelle che conoscevi per nome e le bianche vette che prime conobbero il chiuso ardore della Tua anima eroica. Pensavi a tutti noi, a quelli che Ti volevano bene e, senza rancore, anche ai pochi che non Ti seppero o non Ti vollero capire.

Ti sei addormentato così, fra due ali, come nella culla che Ti vide nascere e sei ritornato a Dio.

Sento qui accanto il Tuo Spirito errabondo che assiste all'osanna delle genti. Tu sai che gli uomini Ti hanno consacrato alla gloria; sai che Ti hanno salutato come un precursore ed un eroe purissimo, tutti, gli umili, i potenti, i vecchi, i bimbi, i Re; sai soprattutto quanto abbiano sofferto e come Ti abbiano pianto la Tua terra bergamasca e la Tua gente. Tu lo sai e lo sapevi.

Ma il diffuso dolore conforti e rischiari, Tu stesso, con l'ardente vita che rifiammeggia ed irradia la nostra esistenza anelante ai Tuoi voti incompiuti.

Conforti, incoraggi, perdoni.

Sorridi e il Tuo sorriso è inestinguibile.

Forse perdoni anche alla gioventù etiopica che un selvaggio spirito di libertà ed un malinteso amore della propria terra spinsero, in questo tragico campo, ad un agguato da belve.

Ora qui tutto è permeato del Tuo Essere ma nessuna tangibile memoria è rimasta. Nè rimanere doveva, poichè Tu non sei morto. Eri fatto di materia incorruttibile e non potevi morire.

Assunto in cielo come gli eroi mitici e i semidei, sei scomparso lasciando di Te una gran luce. Null'altro.

Ma le tue memorie sono nelle orme giovanili fra le alpi, nelle ardite scie tracciate nei cieli combattuti, nei cieli dove regnavano i condor, nei cieli dell'oceano; sono nel bene che spargesti a piene mani; sono nell'elevato pensiero e nelle bellezze profuse nelle Tue opere, in quelle che tutti conoscono ed in quelle che, purtroppo, non Ti fu dato finire.

In esse Tu vivi e vivrai eternamente come nel palpito tricolore che afferma il possesso sulla fertile terra che Ti dobbiamo.

Il cuculo ora tace. Cammino solitario in questo triste cimitero di eroi dove non vedo se non i falchi che volano lenti, piangendo la sorte delle tronche ali di quei tre scheletri diabolici, e Lui, Antonio, vicino, che mi sorride, dolce e sereno come un fanciullo. Guarda una nube verso il lontano orizzonte, risponde al tubar di una tortora nel bosco, segue il volo di un falco contro il sole che tramonta. Poi si volge: lo sguardo assente si ferma sulle eliche che ressero il suo volo estremo e sorride perchè non fu toccato dalla morte nemmeno nel morire.

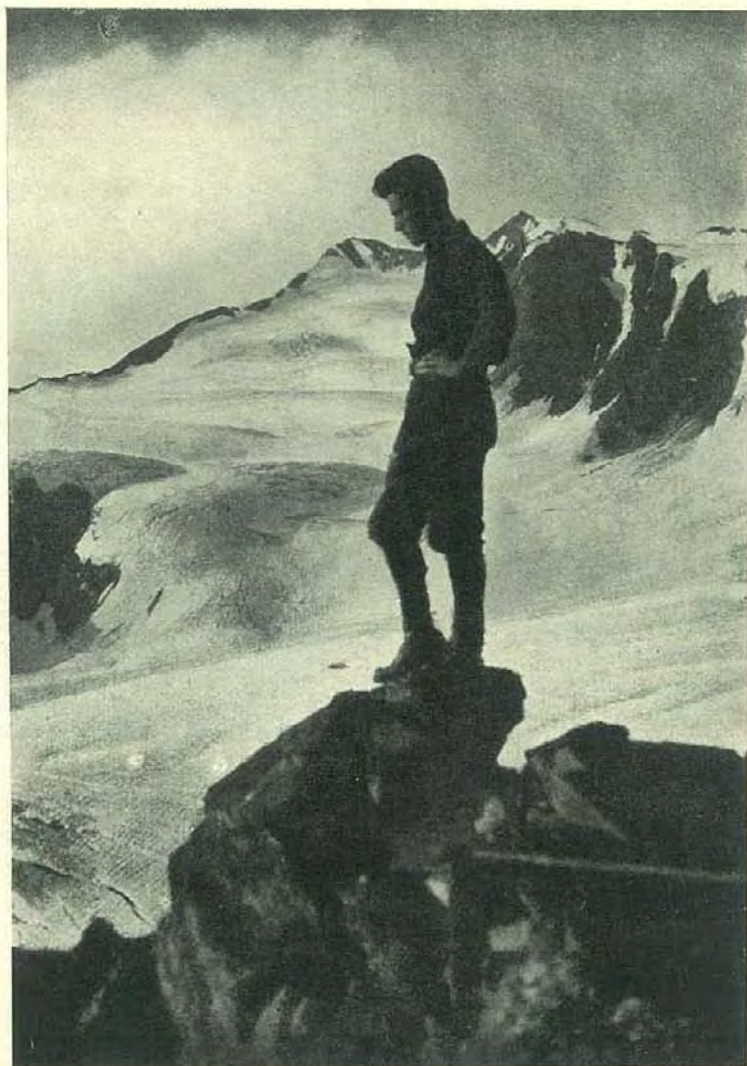
Svaniva l'ultima stella, divampava una fiamma, Egli dormiva.... Lo ha chiamato Suo fratello Carlo, quindi è sorto il sole.

GIULIO CESARENI.

La cronaca dell'eccidio è, in succinto, la seguente: La missione Magliocco, con tre apparecchi, atterrò nel pomeriggio del 27 Giugno sul campo di Bonaya, a 25 Km. da Lekemti. Gli aviatori pernottarono nelle tre carlinghe e Antonio Locatelli era nel trimotore di mezzo.

Durante la notte, da Lekemti partirono circa 200 ex studenti della Scuola Militare di Oletta, appartenenti alla cosiddetta « Gioventù Etiopica », i quali, nell'oscurità, appostarono diverse mitragliatrici a poche decine di metri dai velivoli, nascoste in un campo di granoturco.

All'alba del 28 Giugno aprirono il fuoco, improvviso e violento: gli apparecchi si incendiarono e gli eroici aviatori furono sorpresi nel sonno.



L'aquila in vedetta

. . . . Rivedo quel viso di giovine tiranno lombardo del Quattrocento,
costrutto alla maniera di Jacopo de' Barbari e quel giovine torso,
d'un vigore incomparabile temprato in mille ascensioni alpine,

G. D'ANNUNZIO

ULTIMI SCRITTI
DI LOCATELLI
PERVENUTI IN SEZIONE



4. Febbr. 1926

Cariissimi

C'è anche qui qualche
roccetta strapuntante
sopra un mare ricco
di pesci di ogni colore

Penso alla neve,
con quote dense di
sabbia bianca. E
penso a voi tutti con
affetto

Antonio Locatelli

Agli amici del
Club Alpino Italiano
P. Dante, ?

Bergamo

La tua lettera con gli incisi «fonografici» mi è stata assai cara. La mamma mi dice che avete spedito l'annuario, ma io non l'ho ancora avuto, dopo un mese dalla sua uscita. Cesareni mi ha scritto dall'Eritrea di averlo già letto; mi invita sul suo fronte (a vittoria compiuta) per ascensioni interessanti; ed io l'ho controinvitato a nuotare nel Giuba, o nell'Uebi tra i coccodrilli e le più belle «ondine» nere dell'Africa tutta.

Questo mondo è interessante, scene di vita primitiva, arcadica commovente. Il calore ed il riverbero dominano il quadro di una terra di sabbia argillosa, o rocce che si sfaldano, e di boscaglie di piante strane, tutte più o meno spinose. Dove corre appena un po' l'acqua, la vegetazione lussureggia; abbondano animali e uccelli di ogni specie; vedrai che fotografie e che disegni!

Io sto benone; anche il caldo di 44 gradi non mi disturba affatto ne mi toglie vitalità.

Ho eseguito lunghi voli già in tutte le direzioni. Ho compiuto col Gen. Ranza il primo atterraggio a Neghelli appena conquistata; sono stato a Gorraheh, ho bombardato lungo il Gestro, poi mi sono sbaffato i 370 Km. di ritorno in volo a Mogadiscio dopo serie di giorni passati all'interno. Vorrei fare di più; si tratta di trovare un inquadramento in qualche reparto.

Mi alzo alle sei ogni mattina, e non perdo mai tempo, tra il lavoro del Comando, il volo e la mia attività di raccoglitore di impressioni, scritti, fotografie e grafiche.

La vita nel complesso è assai piena e non mancano le varie venerdì somale; Kodiya, Ibiba, Suban, Alima, Acca, ecc. ad infiorare non dico i sentimenti, ma qualcosa che può arricchire il sentimento.

Tornando al C. A. I. sono lieto che il Calvi funzioni, credo che vi andremo anche d'estate, certo di primo estate quando tutto fiorisce; il lago sarà azzurro e tuttavia la neve a lenzuoli permetterà ancora qualche bella scivolata.

Attenti però alle scivolate di cuore, che la natura è tanto bella lassù da favorire stati sovranaturali di emozione sensitiva. Dico bene?

Ho avuto la circolare C. A. A. I. per l'entrata nelle truppe alpine, ma noi aviatori non possiamo lasciare l'arma aerea senza speciale autorizzazione che difficilmente viene concessa. Nel mio caso poi..... è il caso di parlarne dopo il mio ritorno. Scriverò io subito al C. A. A. I.

Vi consiglio a seguire per la raccolta di fotografie dei rifugi, invitando a farne di nuove e inviarle alla Sede Centrale che ne abbisogna per le pubblicazioni sulle Orobie.

È nostro sommo interesse coltivare tutto ciò che serve ad attirare l'attenzione nelle nostre montagne bergamasche.

Ed il contratto area Livrio? E la mostra fotografica? Mandatemi un altro annuario in busta completa (pure aperta) perchè sotto fascetta non arriva.

Salutami tutti gli amici del Consiglio, i collaboratori, i più assidui frequentatori della Sede e delle gite. Di ha tutti che li penso sempre e attraverso questa vita che pure mi interessa nell'intimo, aspiro a ritrovarmi con gli amici tra le montagne native.

Ti abbraccio di cuore

ANTONIO

Qui si danno puntate fantastiche al nemico; ed abbiamo la sensazione che gli abisini possano sfasciarsi da un momento all'altro. La Vittoria non sarà lontana.



CARLO E ANTONIO NEL 1912

LE VETTE DI LOCATELLI

Conferenza tenuta da GIUSEPPE LAMPUGNANI del Club Alpino Accademico Italiano, il 17 Dicembre 1935 - XV., nel Teatro Nuovo di Bergamo.

Forse questo grandissimo onore di essere davanti a Voi, umile rievocatore di una grande e luminosa attività della vita del purissimo Eroe, mi tocca in sorte per la ventura ch'io ebbi di esser passato accanto, nella mia vita di alpino in guerra, a qualcuna delle figure più alte ed espressive del valore, dell'ardore, dell'impeto, della fede ed amor patrio della terra vostra, o Cittadini di Bergamo, o alpini ed alpinisti delle Alpi Orobieche.

E la buona sorte mia che fu gran luce allora ed ora, ma adesso s'offusca un poco d'accorato rimpianto e desiderio anche, con la certezza che essi sono nel cielo dei martiri guerrieri, mi fece avere consuetudine ed affetto, prima coi grandi Fratelli Calvi e poi con Carlo Locatelli. Lasciate, o generosi della città mistica e garibaldina, che io stassera deponga (presenti i vostri cuori) ai quattro Calvi un fiore di amicizia alpina e che ricordi i due che furon con me più presso e tanto amai riamato. Ecco, io rivedo e riabbraccio Attilio che torna da un epico assalto al Torrione di Albiolo ed entra tutto fremente nel Rifugio di Montozzo, sbrindellato, acceso, col moschetto spaccato da una bomba nemica dopo un furioso corpo a corpo per il riconquisto di alcuni pezzi da montagna. L'insuccesso non lo rattiene; ancora estenuato già pensa di ripartire, di riassaltare, di vincere.

Ecco, io rivedo e riabbraccio Nino tra Montozzo e la Punta d'Ercavallo, lo incontro nella nostra discesa dalle vette di gloria, la mia dal Castellaccio, la Sua dall'Adamello; lo spingo sul Pizzo Tresero, lo consiglio in pace per le sue imprese sul mio Monte Rosa e non riesco a dissuaderlo da quella fatale Parete Nord della sacra Montagna che, dopo la fama eroica, gli diede la morte.

Fiori ai Calvi, fiori a quel caro ingegno fanciullone che fu Carlo Locatelli.

Questi mi svelò, col suo animo, l'animo del grande fratello. Il mio animo trema e si umilia quando rivivo le mie ore di convivenza con Carlo tra i ghiacci dell'Ortles.

Era una condizione speciale, ma non strana fra gli alpini, la nostra. I gradi quasi sparivano nella fraterna fusione d'animi, che avviene nel fervore della fede comune, nella identica adorazione dell'Alpe, nell'assaggio asperissimo di tutte le difficoltà, nella prova assidua dello stesso sempre imminente pericolo, del nemico sovrastante nel suo dominio della vetta. Ed eravamo, tutti gli ufficiali, oltre che alpini, alpinisti; chi addirittura della dinastia delle Guide di Courmayeur, chi della Sezione di Milano, chi della valesiana e dei vecchi fondatori del C. A. I. ed il più giovane, Carlo, già del GLASG.

E chi sa del nobile, ma talvolta troppo umano, spirito d'emulazione e di rivalità per



Carlo nel 1915



Antonio (o) e Carlo (oo) sul Bernina

primari d'impresa, per intensità d'azione tra i gruppi dei militanti alpinisti delle varie regioni, potrebbe meravigliarsi di quel nostro fraterno affiatamento, dello spirito altruistico, del riconoscimento sincerissimo, cordiale, indiscusso, dei pregi e del valore di ciascuno. La gran fiamma che s'alzava dall'immenso altare del sacrificio d'Italia in guerra, nel sacro crogiuolo faceva un unico metallo purissimo di tutti i preziosi singoli metalli delle regioni, e tutte le scuole, le tendenze, i contrasti, le rivalità venivano ad armonizzarsi in una suprema sintesi che per tutti gli Italiani era ed è l'amor d'Italia, ma per noi era anche quello della nostra divina montagna.

E poichè di questo amore, o, meglio, di questa parte od aspetto della passione Patria i più accesi o, come diceva la mia povera Mamma, i più scalmanati, eravamo il più vecchio — io — ed il più giovane — Carlo — ne risultò una più viva simpatia o comprensione che ci traeva a lunghissime confidenze di progetti futuri, di lontane rimembranze per me, di

vicine rievocate visioni per Carlo, che mescolava sempre, e non passavano mai tre minuti, l'immagine del *fratello che vola*, e lo faceva campeggiare, gigante sempre, sullo sfondo delle loro montagne che parevano vieppiù illuminarsi con la viva luce d'affetto fraterno.

Ora che la vicenda terrena dei due fratelli è compiuta e s'è aperta per loro la vita immortale, comprendo la nostra infelicità umana di non sentire nella voce dei predestinati le vibrazioni dei presagi di gloria. Ora, a distanza di tempi e compiuti i destini, la mia cecità cade e sento che forse nella mia ammirazione e nel mio affetto v'era quell'incognito indistinto che fa con turbamento notare la presenza d'un santo, di un Eroe, o d'un veggente. E' qualcosa che s'allunga fuor di noi nel tempo, nello spazio e raggiunge fatti od animi lontani e mi spiega, ad esempio, il turbamento, l'onda di commozione che provai l'ultima volta che vidi Carlo a Brescia sul finire del 17 in un incontro occasionale. Io ero stato sbalestrato dal mio destino sul Pasubio e Carlo dall'Ortles doveva passare al Tonale. Egli mi accompagnò una lunga ora ed il discorso fu per la montagna, per le nostre montagne... ma subito il fratello affiora nel suo parlare e sempre, come una volta, la sua figura s'accampa dominatrice e scaccia ogni altro pensiero, ogni altro fatto. Tanto più allora che Antonio aveva già fatto di grandi prodezze ed aveva già colto parecchi segni azzurri del valore. Era Carlo ancor tutto vibrante per la emozione d'un volo goduto sul mare di là, su Trieste, e parlò della felicità ed ebbrezza di questa nuova conquista delle altezze, quasi febbrilmente. E, *sempre il fratello*, quasi con invidia, raffrontando il nostro faticoso andar pedestre o l'anelante rampicare di noi alpini su roccia, ghiaccio, in tormento polare, in canicola da tropico. Ed allora lo guardai con bontà perchè ripensavo a quella che fu anche per me un giorno l'infedeltà all'Alpe per la gioia del volo e lo compresi specialmente per quel desiderio che non poteva nascondere, d'aver comune la vita di guerra e la sorte coll'Eroe fratello, d'essere legato ancora con lui sulle scale dell'azzurro come una volta tra rupi e ghiacci. Perchè il nostro congedo pur nella sua cordialità non fu festoso secondo il costume alpino? Era stato il tono di Carlo accorato, quasi nostalgico dell'affetto fraterno? O la

mia silenziosa comprensione del suo stato di animo velato da ombre di presagi? Non so: adesso che rivivo nel ricordo quell'ora sono certo che nell'indistinto angolo profetico del mio animo s'agitava, nel saluto, il sentimento che fosse un addio irrevocabile e non il gaio *arrivederci* che continua, se non nella certezza, nella speranza, la gioia del vivere.

La mia sodalità alpina con Carlo al Passo dell'Ortles fu di breve durata, tra la primavera e l'estate del 1916, quando le truppe del grande Alpino generale Barco compirono le miracolose occupazioni e sistemazioni sul crinale del Giogo Alto dell'Ortles, del Passo, su e giù dalla Thurwieser alla Trafoier, dal Cristallo di Valle Zebrù al Dosso di Reit sulla sinistra del gran vallone dello Stelvio. I nostri cari commilitoni ridevano delle interminabili serie di bottoni alpinistici che il vecchio ed il giovane s'attaccavano ed una volta che quel caro ed ingenuo fanciullone ebbe l'imprudente sortita di accennare che io ero stato per lui e per suo fratello un *maestro morale*, riscosse un tale subisso d'applausi ironici — di risate — di frizzi, che, per essere diretti alla mia poco rispettata persona, mi fecero desiderare d'essere in fondo a qualche crepaccio, dove non potesse giungere la sferzata dello scherno. Perchè il *maestro* godeva la fama, ben meritata forse, d'un Cecco Angiolieri e non di francescano od anacoreta, tra gli Alpini.

Voi mi domanderete perchè io m'attacchi ora alla figura ed al ricordo di Carlo così.

Carlo ed Antonio furono nei primi passi e nelle prime vittorie sul monte un *essere solo*: nella ideazione - nella preparazione e nell'attuare le gesta giovanili furono un ardore unico; le due anime che soffiavano nel fuoco per più accenderlo, vi si gettavano e salivano ai cieli vampa unica che

poi vola in alto e di stelle s'infiora.

Perciò Carlo, di solito taciturno - modesto - restio a parlar di sè, quando sulle nevi dello Eisogele in un lungo pomeriggio di osservazione verso Scorluzzo, Livrio, Stelvio, m'enumerava le sue salite al Rosa con Antonio, mi si trasfigura ora in Antonio stesso; così come guardando la commovente profetica e gloriosamente simbolica fotografia dell'aquila dal Rifugio del Livrio, non posso trattenermi dall'immaginare Carlo scendente dalle creste che occupammo, incontro al fratello ed avvicen-

darsi sulla loggetta l'una immagine al posto dell'altra e l'aquila prender volo e mutarsi nel suo dominio celeste in angelica forma tesa ad empirei.

Gli alpestri colloqui mi dissero subito quale posto di preminenza i due fratelli avessero tra i giovani militanti del nostro alpinismo. Seguivo con curiosità ed ansia i passi dei miei colleghi più giovani e traevo coi miei anziani di cordate gli auspici più lieti per l'avvenire della nostra idea « accademica » che aveva fatti tanti valenti proseliti e conoscevo più particolarmente, tra le manifestazioni del G L A S G, quelle dei Locatelli che nella succinta modesta relazione svelavano una temprata salda, serietà di preparazione, tenacia d'azione, abilità pratica: tutti fattori di vittoria. E nella secca esposizione traspare quà e là in qualche tocco descrittivo, in un tratto quasi avaro, ma credo fosse piuttosto pudoroso, un grande sentimento della natura, una repressa smania di canto alla bellezza, di effondere il proprio animo. Ma quello che non era ancor trapasato negli scritti stringati delle brevi relazioni fino al 1913 io lo vidi ben chiaro nei discorsi di Carlo all'Ortles quando gli brillavano, dietro



Le grosse lenti, fiamme nei poveri cari occhi, nella rievocazione d'albe sul Rosa, di vespri di fuoco sul Cervino. Se volessi porli in una categoria, inquadrarli nella grande varietà degli alpinisti - dico di quelli seriamente classificabili - li direi i puri sentimentali del cuore italiano. In quei tempi di polemiche, di sofistiche oziose, si era tentato di fare la costruzione di una dottrina che con pomposa e mal cucita e di panno di poco prezzo denominazione filosofica (pseudo) si chiamò *Psicologia dell'Alpinismo*; e degli alpinisti si fecero classi, sottoclassi, studiosi, esteti, sportivi e in queste grandiose scaffalature si posero ben allineate tante sottoclassi, una vera confusione - volevo dire folla - in cui avevano da sperimentarsi le astruserie delle scuole teutoniche e le eleganti sottilizzazioni di quelle latine.

Tanti giovani italiani invece si ispirarono ad un credo di semplicità biblica - quello del gran Padre dell'Alpinismo, Quintino Sella, e forse anche non conoscendolo, seguendo il loro alto impulso di schiatta - oprando solo secondo il cuor loro - corsero alla montagna per trovarvi forza, bellezza, sapere, virtù. Ed



insieme la robustezza e la lena per le privazioni e le sofferenze. E poi coraggio e prudenza - non quella troppo cauta che confina colla pavidità. Ed ancora nella scuola rude la lealtà e l'onorabilità e via via tutte le doti più virili ed il sentimento del bello e del grande ed il disinteresse ed il disprezzo dell'utile immediato. Non v'accorgete o cittadini di Bergamo, che in questa rapida sintesi del pensiero di Quintino Sella è tratteggiata, scolpita anzi, la figura dei Locatelli? E voi sapete i particolari della vita di disinteresse d'Antonio e la sua generosità e certi suoi sdegni e tante dignitose rinunce. Essi provengono da quel saldo ceppo attraverso le sue figliazioni più vigorose e luminose, da Giordano a Vaccarone a Guido Rey e sono pronti a dare il soldato per la vittoria e l'uno la raggiunge tra le asprezze della vita senz'ali, l'altro librandosi su quelle del suo velivolo e della sua audace fede.

Il loro alpinismo fu quello di tutti i semplici, che nella semplicità trovano l'altezza e mi pare che se ne possa dire così, in breve.

Nessuno meglio del poeta ha definito l'alpinismo e classificato tra gli uomini quelli che praticano la montagna. *I petti aneli verso il dominio, le menti accese del vago incognito*, son quelle che prima delle altre menti, degli altri petti si senton percossi dallo stupore nel cospetto del monte. La linea armoniosa, che si stacca con dolcezza dall'uniformità monotona del piano, conduce le anime create per la salita ai fastigi che s'abbeverano d'azzurro. Quando l'umanità vive sui campi felici, dove son state sbaragliate le potenze nemiche ai suoi ideali ed è libera nelle patrie libere, sente pur sempre lo spirito di lotta fuso nel primigenio fango; ed è tratta a cercare cimenti nuovi per la sua elevazione. E' la curiosità degli ignoti mari, dei deserti senza confine, delle foreste misteriose, delle solitudini ghiacciate, delle altezze inaccessibili, il campo nuovo. L'agone dell'alpe, fra tutti quelli dell'epica nuova, per l'altezza delle sue mete è il più nobile. Anche l'apparente inutilità della lotta che lo pone sul confine e quasi lo mescola tra gli svaghi, è una ragione di nobiltà più pura con l'aureola del sacrificio senza interesse. Talvolta chi vince una vetta non porta nessun contributo nè alla curiosità nè al benessere dei suoi simili. Il suo grido di gioia vittoriosa s'è dileguato inutile, non udito

pel cavo cielo. Che importa? Ma importa che ritorni giù fra la turba degli uomini, un cuore che ha pulsato nella gioia e che questa si irradia in un ambito luminoso, brillante, come un astro tra la tristezza di molti e li riscalda e li faccia invidi e desiderosi della stessa sua felicità.

Queste parole sono coeve alla iniziazione di Carlo ed Antonio Locatelli alla montagna ed i pensieri di quel 1913 che io espressi a Carlo ed ai giovani alpinisti d'Italia, mi hanno avuto una approvazione più tardi, quando Antonio scrisse la prefazione alla stupenda opera «Le meraviglie della Montagna». Pensieri ed idee cui il misticismo profondo dei fratelli dava nuova luce, aggiungendo ad essi una forza interiore che li portava alla pratica della montagna, con aneliti a perfezione, ad elevazione spirituale.

I due della cordata intuivano che per essi l'alpe con le sue vette era un piedestallo per la gioia d'un dì non solo, ma doveva diventare lo scrimolo per un balzo nel volo a diverse altezze, ma più eccelse.

Uno solo potè fare realtà di questo sogno, ma non è men degno di gloria l'Eroe che fu partecipe fomentatore del divino anelito.

Eccoli i due giovanetti, che la morale borghese di quei tempi poteva pure battezzare riottosi, scappare da casa e cattivo esempio ai buoni ragazzini del vicinato, fuggire verso le altezze e salire silenziosi per le erte difficili ed affrontar nevaio e ghiacciaio e disperdersi proprio nella gelida ma pura notte cristiana.

Natale! La mamma è lontana nella casa che dovrebbe esser lieta per la festa anniversaria della sua prima maternità, ma la casa è deserta. Pure non v'è diffusa tristezza perchè dall'alto d'una caverna di ghiaccio si diffondono per l'etere vibrazioni d'amore e scendono benedizione e conforto e portano i pensieri dei figliuoli come baci, mentre invece dal basso con l'illusione d'un rintoccar di campane vola su ai figli l'ansiosa carezza materna e paterna che perdona. Ed i due giovanetti si scambiano un patto di lotta in purezza contro il più arduo della vita ed il patto proposto da Carlo che è il più espansivo, è accolto nello speco glaciale. Dintorno è testimone la purezza candida delle nevi e del cielo col suo più fitto seminio di stelle



e nel silenzio altissimo pare prenda voce ed armonia il brulichio degli astri per augurare.

Quando scendono di lassù si aprono ad oriente le pagine d'ambra e le nubecole dell'alba scrivono sul cielo i due destini di gloria.

Cinque anni di alpinismo 1910-1914 danno un elenco di ascensioni che sottoposto a giudizio d'esperti fa segnalare qualche fatto.

Anzitutto una progressione assennata di difficoltà e di importanza, seguita con una selezione che dà a vedere una oculata preparazione ed un profondo studio. La montagna dei Locatelli deve essere stata il pensiero più assiduo, direi una dolce ossessione d'ogni ora della vita, libera dalle cure dei doveri. So come capita agli appassionati - di quel tempo s'intende! E la prima guida regionale che diventa la prima bibbia, il primo libro dei sogni del giovane; il vero galeotto che sta assiduo presso il guanciale - passa nel sacco, esce a consigliare nel dubbio della via, si risprofonda tra viveri e borracce, è ritolto per sfogliarsi a respirar aria di vetta;

è l'indicatore preciso delle vette lontane, vicine, e queste - quando sono individuate e se ne grida il nome famoso - pare che odano e sprigionano la prima scintilla di fascino e chiamano pur esse e tu sei preso preso, nella rete maliosa, e sei malato d'un amore di più. Ed è il nocciolo della valanga dei libri che invade la casa!

Cotesto galeotto libricino ideale - perchè questa è una mia fantasia - fa salire le vostre Prealpi, o Bergamaschi; porta su quei belvedere dove la nostra sognante giovinezza sente quel colpo di martello al capo che ci fa cavalieri dell'Alpe e ci aguzza sguardo ed anima alle cime favolose, allettanti, dagli orizzonti estremi.

Nel 1910, supponiamo soltanto dal Pizzo Tornello o dal Monte Torena, si estasio delle lontananze orientali sbarrate dalla maliosa catena che era segnata dal destino come il campo della più eccelsa guerra.

Carlo era malato di nostalgia di quella zona quando mi parlava con desiderio dell'Adamello, del Crozzon di Lares. Là sull'Ortles mi udiva parlare del mio primo errare l'anno della prima campagna tra Tonale e Montozzo, tra Castellaccio e Val di Fumo e Passo Adamè e mi diceva della plaga tanto desiderata tutti i particolari, perchè anche al di là sulla Val di Sole i due Eroi s'eran spinti, ed al Corno di Cavento che ancora par riflettere, brillante, il rubino del sangue dei nostri disperati assalti del 1916. Egli mi confidava l'appassionata smania di quella zona dove gli sarebbe parso di rivivere le giornate con il suo Toni lontano e dove certo sentiva avrebbe dovuto lasciare la vita mortale per la eterna del sacrificio e della gloria.

La campagna del 1911 pei Locatelli fu la apertura della grande pratica glaciale e le imprese della traversata dalla Presanella al Gabbio, le scorrerie tra le distese dell'Adamello e Pian di Neve, le traversate da uno ad altro passo, intercalate da salite memorabili all'Adamello, al Monte Fumo, furono il collaudo di due montanari, alpinisti di grande stile, completi per la esperienza ed eletti per lo studio. Sono gradualmente preparati alla campagna dell'anno seguente 1912 che significa un più elevato grado di difficoltà pratiche ed una più affinata aspirazione spirituale, perchè, senza voler fare confronti sulla mae-

stà, terribilità, difficoltà soggettive ed oggettive dell'uno o dell'altro gruppo delle nostre montagne, possiamo affermare che il paradiso delle alpi Retiche occidentali s'apre solo ad eletti ed agguerriti, specialmente per le raffinate pratiche del ghiaccio.

Paradiso argenteo dei Pizzi di Palù che arieggia la terribilità del Lyskamm, arditezza della Cresta Aguzza che varia con la scherma della roccia asperissima la lotta del ghiaccio, splendore del Piz d'Argent e dello Zupò e via via la preparazione del gigante bramato con l'ansia maggiore, attraverso un tirocinio che sembra un rito di rispetto alle gerarchie; ho detto *sembra* ma nei Locatelli fu realmente, perchè la foga smaniosa della giovinezza talvolta spinge ad affrontare senza preparazione tecnica e morale certi colossi che devono essere accostati con un cerimoniale ideale, che si pratica con un senso religioso.

I giovani che mi ascoltano, non applaudiranno a questo ottocento, ma io applaudo a quello dei Locatelli che sono saliti per tutti i balzi al Paradiso Terrestre e sono volati attraverso tutti i cieli alla loro stanza tra gli spiriti guerrieri.



Quando s'appressano al gigante retico sono pronti e degni e preparano un assalto che vuol avere sapore di primizia e pregio di primato. Deve essere una prima traversata, l'italiana senza guide dalla Forcella di Cresta Guzza al Pizzo Bianco, scavalcando la vetta suprema del Bernina.

È una continua ebbrezza aerea che prepara all'aerea gioia del percorso tra i due Lyskamm. Gli sdruciuoli ghiacciati che corazzano il Monte dal Vadret da Morteratsch e da Tschierva, sono buoni fratelli dalla immane corazza Nord del Lyskamm sul Grenz e delle pareti sulla valle del Lys. Non faccio confronti per gingillo letterario, ma perchè ad esaltazione di Carlo ed Antonio, voglio porre vicine due montagne terribili su cui si sono sperimentate, sia pure per diverse vie, la gagliarda consumatissima esperienza d'una guida eccelsa, Cristiano Klucker, e d'un famosissimo alpinista, Norman Neruda, in gara ideale con la non ancora ventenne audacia bergamasca e garibaldina di due dei più smaglianti fiori della gioventù italiana.

Essi tornano dal Pizzo Bianco risalendo e ricalcando la vetta del Pizzo Bernina. Amo



di rievocarli la sù ed immaginarne la sosta in un vespero sereno, quando i capricci delle nuvole buone rotolano le loro masse e fingono altre montagne di celeste altezza e velano e svelano l'infinito e a traverso gli sdruci enormi appare la morgana o la realtà di quei gruppi paurosi, ma insieme maliardi, ai quali si volge occhio ed animo e se ne dice nel cuore silenzioso il nome e non s'ardisce di pronunziarlo come nel pudore di una confidenza d'amore... Essi, i giovani guardano, ad occidente su una plaga dove, calato il sole s'attardano splendori e brillano e guizzano tra Monte Rosa e Cervino e Lyskamm ed il Weissshoru e l'Oberland e riguardan lor soli e pare s'arrestino per loro soli e chiamino. Correi di nubi, purgan nell'immensa serenità e l'infinito arde e si strugge per qualche maliarda vecchia chimera nell'anima ridesta. Dal Monte Rosa occhieggia sempre il palpito restio di quel caro bagliore e quando quel balenio svanisce come oppresso in un gran illanguidimento, pare che su tutto l'universo muto, il dolore imprima un triste bacio e mandi un appello. E i giovani lo sentono. Ed accorreranno. Si conclude l'anno fortunato che ha dato il crisma sicuro agli alpinisti fortissimi con una notevole salita per via nuova alla vostra vetta cara fra le belle delle Prealpi Bergamasche, la Presolana, che il numero notevole delle loro salite mi afferma carissima per Carlo e Tonì. Poi sembra che questi abbiano un anno di sosta od almeno di minore attività, quantunque possano per il 1913, vantare la superbissima prima salita invernale di quella punta di Scais che per un alpinista è un buono ed asperissimo esame per il passaggio al Cervino.

Ed arriva l'anno felice ch'Essi potranno varcar la soglia del regno sognato e rincorrere e raggiungere, per chiuderne nel cuore la luce, il maliardo fuoco del Monte Rosa, il bagliore della Cresta del Cervino che aveva sui loro animi gettato l'incantesimo nel crepuscolo del Bernina. La loro gioia s'accese quell'anno su quella via alla Punta Parrot dal versante di Valsesia, che io, Canzio ed i Gugliermi abbiamo la fortuna di aprire la prima volta e Carlo mi era così preciso ed entusiasta nella rimembranza della loro salita, che io rivivendola nei particolari freschi ed ingenui della sua descrizione, mi sentivo ringiovanite le vene della mia fontana di giovinezza ed

ero tratto a sognare dai ghiacci contesi della nostra guerra, la sconfinata libertà con la più acuta delle nostalgie.

Certo dalla Punta Gnifetti sarebbero saliti poi alla Dufour, ma il cenno secco della ascensione alla Punta Zumstein mi fa pensare a qualche contrarietà del maltempo. Poi una facile scorribanda glaciale che mi riconferma la loro volontà di vedere, di conoscere anche faticando, su percorso lungo e faticoso e solo allettante per la paradisiaca malia dell'ambiente. E questo è pratica religiosa dell'adorazione della montagna. Uno scanzonato superuomo sdegnerebbe come banale il percorso, direbbe, delle noiose gobbe dal Colle Sesia su e giù dalla Parrot ed alle montagnuole russe tra il passo Ippolita, la Ludwigshöhe il Colle Zurbriggen e lo Schwarzhorn. E poi che gusto volgare, direbbe, la salita di quel mucchio di neve della Piramide di Vincent? Invece quanto bel sognare, quante esiasi nelle ore del lungo errare tra il miro gurge d'argento, davanti all'infinito, allora che comincia a prender vita quel fermento che ci vuol staccare dalla terra e portarci la materia del nostro corpo in un inseguimento nell'azzurro dietro alla nostra anima che è già volata in sfere eccelse.

Ma nella seguente prova il tono è più elevato, lo stile più forbito; la cresta dei Lyskamm s'affila come una lama guizzante, ertissima, a ferire una fantastica ferrigna parete di vetta e poi si snoda aerea precipitando, raddrizzandosi con movenze di serpe tra le due vette nel terribile dominio di due abissi senza fondo.

Di lì per quei divini deserti di ghiaccio, a mano a mano, quasi insensibilmente, ci si avvicina al « più nobile scoglio d'Europa », che si anima, svela la sua ossatura, giganteggia, spira alito di immortalità, umilia, atterrisce, attira, rampogna, alletta, seduce, ti promette la più alta gioia di vita e ti minaccia l'oscurità della morte.

E l'ora intensa di vita gloriosa Carlo ed Antonio la godettero dopo una brillante ascensione, ed assaporarono la realtà che era stata lungo tempo sogno, ansia, struggimento, di tutta la giovinezza.

Questa campagna tra le vette del Rosa, che ebbe il suo bell'epilogo con la vittoria sul Cervino si compì con una ben affiatata cordata nella quale all'amico Muzio, solito compagno delle

più ardite ascensioni, s'era aggregato un buon elemento milanese. Due parole mi consentano con la testimonianza di Muzio di esprimere un giudizio sulla perfezione della tecnica e del suo valore nei due eroici fratelli.

Ho visto io Carlo destreggiarsi in passi difficili all'Ortles, all'Eiskogele e sulla Punta di Thurwieser; ma l'accento che Muzio fa ad un particolare della traversata sulle placche ghiacciate della parete del Lyskamm sul Gorner, mi raddoppia ora l'ammirazione e la considerazione di quella forte coppia di Eroi. Tra la tormenta, sull'erta spietata, l'un fratello gareggia in bravura e generosità con l'altro; il lavoro furibondo con l'ascia da ghiaccio fa pensare all'ascia omerica, che nerbo e lena al fenditor raddoppia, ma fa anche pensare all'altezza di animi che il Destino ha segnati tra i pronti al sacrificio.

Tristezza dell'abbandono del monte! Già l'ascensione al Cervino s'era svolta con cuore mesto perchè era già per altre Patrie scoccata la grande ora ed il contraccolpo era anche giunto a noi. Carlo era richiamato ai suoi





doveri d'ufficio improvvisamente ed i due fratelli dopo la frettolosa salita, goduta con cuore tra turbato e deluso, si precipitano pel Colle di Furggen in Patria. Ma prima in una sosia sul ghiacciaio, i due animi fraterni si sorprendono tesi ad una chimera. E si scambiano un muto giuramento.

Raggiungere le altezze supreme. Là, ai piedi della cresta di Furggen, l'anelito era per una altezza materiale, terrena, tremenda per le forze mortali, la vetta di Guido Rey.

Il destino luminoso d'Italia volle per le due anime segnare un'altezza immortale, celeste, divina, pel premio del martirio, del sacrificio, dell'eroismo.

Ora i fratelli sono disgiunti e ciascun combatte la sua guerra: Carlo tra le asperità del duro volto della terra, forse col cruccio ansioso di non poter essere col suo Toni, di non poter fare come lui, perchè certo come lui è stato tocco dallo spirito delle altezze celesti. È quello spirito che soffia nel cuore degli eletti, di quelli che raggiunta una vetta quand'anche sia dominatrice di tutte le vicine,

quand'anche fosse la suprema, sentono di doversi innalzare più su e s'agita in essi un istinto di volo: lasciarsi cadere, librarsi, aprire ali, vincere infiniti, trasumanare insomma, angelicarsi. Sono ad esempio gli spiriti di Pio XI che dalla Dufour, dal Cervino, dal Monte Bianco, implora una altezza e Dio gli concede la somma; di Luigi di Savoia che dalle vette del S. Elia, dell'Hymalaja, dai circoli estremi del mondo, vola alla vetta più fulgida della carità di Patria; di Antonio Locatelli che dalle sue cime invoca l'altezza giurata con Carlo nella solitudine glaciale la notte di Natale!

Dice forse: Bello sulla vetta supini fissare lo zenith, vagare con gli occhi pel profondissimo azzurro e cercar di trovare un limite allo sguardo; sentire nel vertiginoso naufragio dell'occhio e del pensiero, una dolcezza che stordisce; non si vede nulla, si è posseduti come da una demenza perchè la tenebra azzurra ti fa angosciosa l'anima, quasi ti percoltesse il tormento della cecità. Ecco sulla vetta io sospendo l'animo nell'infinito, io voglio viaggiare per l'infinito dei firmamenti. Per questo egli volerà. Egli che ha scalpellato il ghiaccio del duro volto della terra per il povero scalino o per l'appiglio esiguo che lo innalzeranno di qualche centimetro, vuole saettare nell'azzurro, vuole la solennità del tardo volo dominatore in rote immense, vuole cantare, fischiare, lanciar voli d'anima. In terra è un alluminatore, in cielo impugna e conduce sulla parete che non ha misura, il pennello michelangiolesco della sua aspirazione senza confine.

Ma la montagna è sempre il suo dolce ma-lore; quando passa le sue alpi - le mille e mille volte sempre s'abbassa a scrutar vette, ad infiorar vette con desideri, con nostalgie; le lontane barriere di turchese irreali nella lontananza lo invitano, lo affascinano e le vede e le sente e le canta con animo tutto suo. Ed insieme ama ed ammira la vetta umana del suo comandante Poeta e sa che il sacrificio per lui, che è l'idea della Patria, gli sarebbe dolce come gli sarebbe - giovane - stata la morte su una vetta, ed una vetta umana ancora eccelsa più di tutte ama, e la accompagna nella marcia redentrice e gli si lega con tutta la lealtà e la fedeltà.

Vetta altissima, domo immenso di dolce curva, dai fianchi leni scendenti su mite scon-



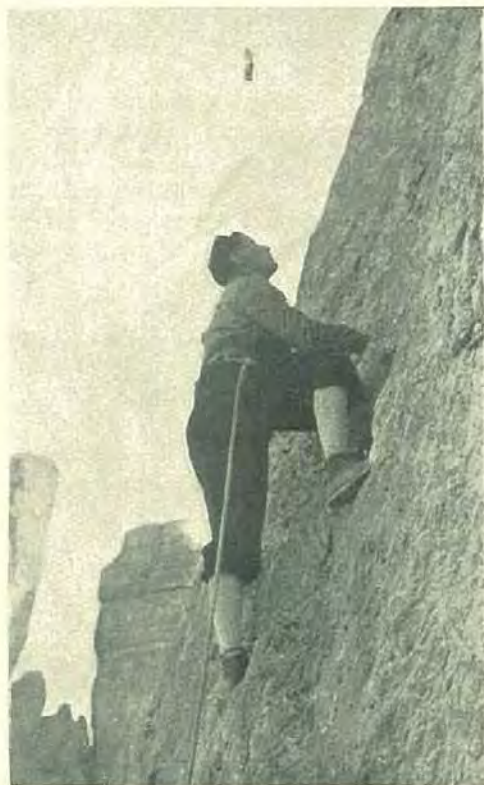
finato piano, vetta che domina il creato, che s'incorona di luci e di fiamme d'amore, vetta sempre luminosa sul cielo, sia il tempestoso di Groenlandia, sia il terso del Fugi Yama, vetta e faro insieme, attrazione alla salvezza sempre, invocabilissima sempre come una madonna, Mamma di Antonio. Ecco ti chiama ora che gioisce di sfrenata gioia sul cielo di Vienna; ecco ti implora adesso che il suo velivolo cade in terra nemica; ora che fugge, ora che gli sparano, ora che è preso. Vetta dolcissima che si profila più alta dell'Aconcagna nella disperata vicenda del superamento del monte. Da quella vetta si aspira la corrente, l'anima, che farà rivincere l'altezza e farà affacciare il salvato dall'Amor materno alla distesa del Pacifico.

Ancora, ancora in quante vicende la Salvatrice si presenterà; perchè non occorre chiamare, invocare forse; Essa è sempre presente e guida dal velivolo abbandonato nella palude alla riva dell'Oceano e l'acqua Atlantica an-

cora una volta serve all'abluzione per la salvezza.

Concludo con le ultime vette di Antonio. Quantunque l'impresa della trasvolata delle Ande sia un'azione di quelle che io chiamo celesti, mi piace metterla nel novero delle alpinistiche per un mio capriccioso modo di pensare, perchè se il grande pilota non avesse avuto il cuore avvezzo agli spettacoli terrificanti dell'alpe più severa e non avesse avuto l'intuito della montagna diventato in lui istinto vero, certo non avrebbe potuto scampare. Ho voluto aver davanti a me, rileggendo la stupenda pagina eroica le fotografie che il primo salitore con la spedizione di Fitz Gerald, il mio grande e buono amico Mathias Zurbriggen mi volle donare. Non si può esser più veri e precisi ed anche modesti, perchè la sobrietà dell'arte di Locatelli è onestà d'artista, che porta negli scritti quello che fu il carattere suo, un poco chiuso e, sebbene squisitamente lirico, schivo di ridondanze di orpelli e di iperboli.

Mi piace anche dire di questa impresa alpinistica perchè gloria italiana, tutta dell'alpi-



nismo nostro, essendo stati il primo ed il secondo scalatore due guide nostre di Macugnaga, il primo trasvolatore il vostro Presidente di Sezione, e quelli della recente vittoria i nostri accademici: Bonacossa, Chabod, Ghiglione.

Parrebbe che l'attività alpinistica del nostro caro Grande Eroe fosse cessata dopo il brillantissimo periodo prebellico, tutto preso come era dall'amore dell'azzurro. No. Egli ha sentito profonda la gioia del ritorno alla montagna. Abbassandosi dalle quote celesti sulle terrene, faceva ritorno alla giovinezza. Si sentiva accanto, assiduo, dolce compagno, lo Spirito di Carlo e perciò il suo alpinismo fu un pellegrinaggio fraternamente pietoso a tutti i siti che furono i testimoni del valorosissimo, tenace, modesto lavoro del fratello. Fu un omaggio che gli rinvigorì lo spirito con un'alta consolazione.

Egli ebbe la bontà di scrivermi una volta d'aver parlato talvolta di me coi suoi cari e mi ripeté, -senza sapere l'esito di quella gaia



volta! - la cara ingenuità di Carlo che ora mi sferza davanti alla loro grandezza.

Certo allora parlarono dell'Ortles e del suo dominio alpestre sugli immensi anfiteatri glaciali dello Stelvio, della Val Zebrù di Solda e Trafoi, delle barriere magiche sui confini del cielo estremi; imminente la meraviglia candente dal Cevedale al Tresero, lontano lontano in altro sconfinato dominio, la scura parete Nord dell'Adamello, con tutte le vette della giovinezza e della scuola alpina col fratello.

Questo per Antonio è l'ultimo campo dell'alpinismo religiosamente peregrinante. Discende dai suoi cieli e diventa sulla terra il Romeo del fraterno ricordo, della fraterna pietà. Come aveva nei tempi tristi afferrato il suo bordone e caricata la sua scarsella per scorrere la faccia della terra sotto il tracollo della sua bisaccia a divenir del mondo esperto, così sui nostri monti sacri s'aggira ed apre la sua anima chiusa nella solitudine immensa dove l'animo fraterno aleggia.



Ma il suo non è un peregrinar sterile in lacrime di debolezza umana: sale forte, gagliardo, benefico, attivo e compie missione di propaganda, quella che fu la fortuna e la stella della vostra Sezione, o Bergamaschi.

Ogni sua vetta dall'Ortles alla Thurwieser, al Gran Zebrù, al Tresero dove Carlo ha riscavato davanti al nemico un'altra grotta di Natale, all'Adamello, alla cima di Presena, è cinta di una ghirlanda di sempre vivi. E penso che alla Presena, s'esalti il suo spirito mistico e celebri quella messa stupenda, la più bella che un laico mai possa celebrare cantando e che viene portata a Dio sulle *ali del prigioniero* liberato.

E Dio ama il suffragio fraterno. Fraterno fu con tutti nella sua alpina attività, nella propaganda di gioia tra le valli e le cime, nell'accorrere ai soccorsi, nelle sventure del nostro Sodalizio. Come scomparve?

Scompaiono così, introvabili, gli eroi dell'umanità. Forse, o dolce madre, allentasti un giorno — ma lo voleva la veggenza divina — il tuo caro sorvegliare. Anche Maria un di non fu sollecitata pel suo Gesù involatosi a discutere coi Dottori — Anche Antonio è accorso ad un convegno di spiriti magni, immortali, ed ha concluso il suo ciclo glorioso mortale in ubbidienza alla sua fede, nell'ardore della sua eroica carità di Patria.

Ma ecco che ritorna dal conquistato impero. Ne vedo l'arrivo attraverso una profetica potente evocazione d'un grande scrittore nostro. Quello che nel 1924 era un tocco rappresentativo fortissimo di realtà, ora ha una mistica tenue luce di visione. Ecco Antonio a Marina di Pisa ridisceso dal suo apparecchio della trasvolata atlantica.

« Sta in piedi dietro la madre seduta, le tiene una mano sulla spalla, con l'altra le accarezza i capelli. Ella chiude gli occhi, per un attimo. Poi s'alza, alacre e lieta, parla degli abiti, delle valigie di lui. Ma egli la guarda e non l'ascolta. Dovunque andrà, in capo al mondo, in qualunque cielo volerà, questo è il suo dolce peso, che lo tiene in equilibrio, che lo riconduce dolcemente in terra, alla sua casa, ai piedi della collina ».

Sentiamolo ora tornato immortalmemente. È qui tra la vetta materna e la paterna, è sulla cima dolce e mite della sorella, è sul culmine amatissimo della sua bellissima città e ci fa cenno col suo Carlo e dice con sorriso angelico che non partirà mai più.

Piccozza che Antonio Locatelli fanciullo costruì colle proprie mani e che adoperò nelle prime ascensioni.





Sopraluogo al Rifugio F.lli Calvi, prima della inaugurazione (14 Novembre 1935 - XIV)



Partecipanti alla Cerimonia verso la Presolana orientale

LA SEZIONE COMMEMORA IL SUO PRESIDENTE SULLA VETTA ORIENTALE DELLA PRESOLANA IL 19 LUGLIO 1936 - XIV.

Il grigiore del cielo quel giorno era lo specchio dell'animo di tutti quelli che salivano il « Visolo » per la « Orientale » dove Don Antonietti avrebbe celebrato il Divino Ufficio.

Quanti erano? Non una moltitudine; ma i fedeli, quelli che da vicino e da lontano guardavano ad Antonio con la devota ed ammirata fiducia nell'uomo che tanto aveva donato di sè alla Patria e la cui amicizia e conoscenza era un dono grande.

Dopo la S. Messa il camerata avv. Pasquale Tacchini, designato dalla Federazione Fascista, ricordò il Nostro insostituibile Presidente con parole che solo dal cuore potevano averne la spirazione; parlò di Lui, degli anni vissuti in fraterna comunità di ideali sulla montagna con la piccozza e gli sci e nel cielo dentro la carlinga di un caccia o di un apparecchio da bombardamento; affioravano commoventi i più cari ricordi. Fatica ingrata quella di parlare di Locatelli proprio sulla Sua Presolana quando ognuno avrebbe voluto appartarsi per sentirsi in quella giornata più vicino a Lui e per rianzare, solo nel ricordo, ai giorni che con Antonio si saliva alla montagna che tanto predilesse. Le parole dell'Avv. Tacchini scandite, con sforzo per vincere il nodo alla gola e per non tradire la pena, diedero, col ricordo delle gesta di Locatelli, la sensazione che l'Eroe era più che mai vicino a noi e che il Suo spirito immortale ancora spaziava, quel giorno, sulla Presolana.



Locatelli ispeziona un "disco-segnavia" verso il Rifugio Calvi

All'Avv. Tacchini fece seguito l'Ing. Angelo Muzio che, di Locatelli, fu compagno nelle imprese alpinistiche della Sua giovinezza.

Perchè i giovani meglio conoscano la gioventù di Locatelli riportiamo quanto l'Ing. Muzio ha voluto rievocare quel giorno :

Miei cari amici,

Rievocherò alcuni anni della vita del nostro Antonio, che per essere più lontani sono meno noti a quasi tutti voi, ma pure sono tanto belli, e contengono le premesse del suo radioso ed eroico passaggio tra noi.

Da quando ho saputo del suo sacrificio, i ricordi della nostra giovinezza che dai banchi dell'Istituto tecnico nel 1908 all'inizio della guerra è stata intimamente unita, si sono affacciati in folla alla mia mente e per la grandissima parte che vi ha la montagna voglio farli un po' vostri perchè possiate sentire come tra i 14 e i 20 anni la bellezza e la forza del carattere di Antonio già si rivelino nei suoi atti e nei suoi scritti.

L'immagine di Carlo si affianca a quella di Antonio non appena da compagni di scuola diventiamo amici e comunichiamo nel nascente amore per le Alpi. I due fratelli indivisibili si completano, l'audacia di Carlo colla tenacia di Antonio, ed i primi progetti di lanciarci oltre le nostre prealpi, verso i ghiacciai e le vette del Bernina, maturano nelle chiacchierate a tre dei pomeriggi domenicali, tra inverno e primavera, tra il sentierone e l'allora polverosa sezione del Club Alpino, dove trovavamo coi documenti per le nostre ascensioni i libri di Mummery e Wymper, di Rey e Norman Neruda che eleggevamo a modelli della nostra vita.

Alcuni cari compagni (che vedo anche qui) hanno condiviso la prima campagna del 1912 sulle vette principali del Bernina, finita verso l'Ortles al passo dell'Hochjoch sotto la Thurwieser che doveva vedere uno dei più belli ardimenti di Carlo durante la guerra.



Sulla vetta del Cervino

e laboriosa con cui questo giovane diciannovenne entra pieno di entusiasmo nella lotta della vita e trionfa, sostenuto dalle idealità della sua anima poetica, degli ostacoli che non tardano ad ergersi nelle grandi aziende davanti ai giovani volonterosi che vengono a turbare un equilibrio basato sul minimo sforzo.

È con l'animo teso verso di lui, esemplare nella vita di officina come sui monti, che vi rileggo brani di lettere scritte in quel periodo: in esse lavoro e montagna si alternano nel suo pensiero rilevando in tutti i suoi aspetti la superiorità del suo carattere e del suo sentire. Nel novembre del 1913 mi scriveva:

Sono stato nominato direttore dei controlli e sorvegliante generale dei due grandiosi reparti di fucinatura e trattamenti termici e mi hanno messo sei impiegati a disposizione; ora questi sono come tutti gli altri cioè pigri e con tendenze sedentarie, io invece li voglio svelti e spigliati e li voglio abituare a lavorare vertiginosamente come faccio io. Nello stabilimento passo da 12 a 14 ore talvolta filate pur avendo grande libertà d'orario. Come vedi ho già fatto un discreto passo avanti, ho accettato quella nomina con una indifferenza « all'Inglese » anzi con un'alzataina di spalle come se ciò fosse nulla in confronto alle mire future.

E più avanti:

Davanti alla fotografia del Polzone mi sono meravigliato pensando che io abbia potuto scalare quella materializzazione della vertigine e del vuoto.

... Ora mi pare assai lontana, troppo lontana la mia vita breve ed audace passata in seno alle montagne, non ci credo più è stata una pipata d'oppio che ci ha fatto sognare tante belle vittorie. Come è possibile che noi abbiamo potuto librarci sulla Cresta Giazza?

Il programma per l'anno successivo lo portavamo già in cuore ritornando a Bergamo. Il Rosso di Scherschen, la traversata della cresta Giazza col nostro primo bivacco ai piedi della parete del Piz d'Argient, il Rosseg in una giornata di forte tormenta con un pendolo nel quale ho messo a tutta prova i muscoli dei miei compagni, la Bernina Scharte dalla vetta del Bernina e ritorno fatto da Antonio e Carlo mentre io leggermente indisposto li aspettavo sulla vetta del Bernina, sono state le ascensioni in cui la pienezza dei mezzi dei nostri cari si è manifestata, ed ha giustificato nelle giovani reclute del Glasg i progetti più audaci, verso il massiccio delle Alpi occidentali che nelle giornate terse esercita il suo irresistibile fascino sulla gioventù bergamasca, il monte Rosa.

Antonio finisce gli studi, l'eccellente preparazione del nostro Istituto industriale, che vorremmo e non disperiamo di vedere intitolato al suo nome, gli permette di avere subito un posto di fiducia alle Acciaierie Ansaldo. Quanta bellezza nell'attitudine fiera

e quei quattro corvi che ci volavano d'intorno per farci assaporare le vertigini? È possibile che ci siamo calati dalla vetta del Bernina per quell'orribile sdrucciolo di ghiaccio e roccia che strapiomba sul ghiacciaio da Tschierva per raggiungere la Scharte? Sogni, nullo altro che sogni. La vita reale è quella che vivo ora lavorando per aiutare migliaia di altri animaletti alla costruzione di quei colossi che sono le navi da guerra, non ti pare che sarebbero da prendere a schiaffi coloro che come i dottori del laboratorio chimico vengono a felicitarmi per la mia nuova posizione? E più io li mando al diavolo più piaceri essi mi fanno?

Nell'estate del 1914, all'iniziarsi in Europa del turbine che doveva rapirci l'indimenticabile Carlo ed esaltare fino all'eroismo più puro il nostro Antonio, abbiamo fatto la campagna alpinistica nostra più bella; diverse vicende dovevano far sì che fosse anche l'ultima.

La nostra cordata, completata da un buon Milanese che avevamo incontrato l'anno prima sul Bernina, entra subito nel vivo del Rosa coll'ascensione della Parrot dalla parete di Alagna. Dopo una corsa sulle vette più alte scendiamo alla capanna Gnifetti, per fare poi la bellissima traversata per Cresta del Lyskamm.

Verso la punta occidentale il forte vento con tormenta rendono faticoso l'avanzare, la cornice aerea e insidiosa ci obbliga ad abbassarci sul versante svizzero dove la pendenza diventa vertiginosa, e quando siamo tutti e quattro isolati su grandi placche ghiacciate, è l'accetta da ghiaccio studiata da Antonio che permette di tagliare i gradini e gli appigli per le mani, senza compromettere l'equilibrio del corpo aderente quanto più è possibile alla montagna. Era una gara nel prodigarsi dei due magnifici fratelli che più grande era lo sforzo e più si sentivano animati dall'ardore che da dentro li spingeva. Castore, Polluce e Breithorn ci conducono a Zermatt da dove dobbiamo salire il Cervino.

È il 2 agosto, all'ufficio postale di Zermatt c'è un telegramma per Carlo che deve tornare a Bergamo alla sua banca; in seguito alla mobilitazione di alcune classi, degli impiegati sono stati richiamati e lui, riformato per la vista, deve subito riprendere il suo posto. Al Cervino non si può rinunciare e all'indomani dall'Hörnli con tempo incerto partiamo per l'ultima ascensione fatta insieme, bella ed emozionante per il forte temporale che ci ha colti nella discesa. È ai piedi della parete di Furghen che ci diciamo addio; mentre in due torniamo sul Rosa, i baldi fratelli per il ghiacciaio di Furghen tornarono nella notte in Italia. Ecco la lettera che mi scriveva Antonio da Genova pochi giorni dopo;



Sulla cima di Trafoi

Carissimo Amico

È circa un mese che ci siamo lasciati lassù, ai piedi del Gigante. Carlo ti avrà narrato la traversata di quella notte ma non ti avrà detto lo schianto delle nostre anime all'addio al monte Rosa, in quella tranquilla notte stellata. Traversammo rapidamente sotto il gran colosso, assetati della luce che a poco a poco ci sfuggiva spegnendosi. E le tenebre piombarono così repentine, poco dopo il nostro abbandono, da prenderci fra gli innumerevoli seracchi dei quali parlavo io durante il giorno. Questi ostacolavano la marcia impaziente, e la neve molle frenava l'impeto della nostra fuga. Giriamo in alto alcuni crepacci, superiamo la Bergsschrund per erto pendio e giungiamo presso al passo di Furgen, proprio ove attacca la vertiginosa cresta omonima del Cervino.

A questo punto avete visto voi errare la nostra lanterna sul crestone di Furgen?

Quando eravamo pronti a precipitare per il versante Italiano, la luna stava per sorgere, ma l'oscurità era ancora dominante.

Guardiamo sullo sfondo del cielo il nero e netto profilo dell'Hörnli e la capanna ove voi eravate. Vedemmo brillare intenso un lumicino, unico segno di vita in tanto deserto. Era il vostro?

Ad est ove stava per sorgere la luna si ergevano le bianche fate del Monte Rosa, sedemmo per terra col capo fra le mani guardando tristemente quelle vette eccelse in un disperato desiderio di stringerle tutte a noi, mentre un nodo ci serrava prepotente la gola.

Mi sentivo in quel momento addolorato ma fiero del sentimento di fedeltà che avevo avuto verso Carlo nell'accompagnarlo al piano.

La discesa per l'erto pendio del lato opposto della cresta fu vertiginosa come una corsa alla morte.

Nel piano del ghiacciaio ci fermammo a guardare la fantastica mole del Cervino. I miei occhi corsero su per la poderosa cresta di Furgen illuminata dalla luna, e sostammo con un senso di oppressione all'ardito « a picco » sotto la vetta. Ebbi come la sensazione che mio fratello guardasse lo stesso profilo, mi voltai, egli si voltò, e ci guardammo muti; mi parve che quel reciproco sguardo suggellasse un giuramento.

Il resto della discesa fu tutto un sogno vissuto nel gran regno del Cervino e della Dent D'Herens.

Ci sfilarono davanti agli occhi stupiti le fantastiche punte minori che coronano i due sovrani, la Punta Bianca, les Jumeaux, Carrel, Maquignaz ecc.

I bei prati del Giomein. Il misero e pur adorabile paesello del Breuil, e poi Val-tournanche tutta fatta di luci ed ombre, di prati e di selve fantasticamente illuminate dai raggi lunari.

Ora tutto è svanito e non restano che i dolcissimi ricordi.

La sua luminosa giovinezza l'avete vista attraverso le sue lettere ed ora più comprenderete perchè ho cominciato col dirvi che in essa vi erano tutte le promesse del suo radioso ed eroico passaggio tra noi.

Le ali che hanno portato Antonio a conquistare la gloria di cui ci sentiamo i fedeli custodi, gli sono spuntate qui, su queste nostre montagne che tanto amava, e sulle Alpi eccelse hanno preso forma e sviluppo preparandolo al grande compito così eroicamente assolto.

Sentiva coll'animo dell'artista la bellezza della natura alpestre, e la spontanea dedizione alla patria di tutta la sua vita trovava il primo alimento in questo suo immenso amore. Le montagne gli rendono questo amore, e anch'esse al nostro appello angosciato rispondono « presente ».

P A S C O L O A L P E S T R E

MALGA LANTANA (OROBIE)

(DALLA RIVISTA DI BERGAMO)



UN mattino d'estate, nell'ora in cui si risveglia il cinguettio degli uccelli di selva e il cuco'o manda il suo richiamo, salgo attraverso un bosco montano verso le vette.

Nella pianura, di questo tempo, il frumento maturo ondeggia nei venti caldi e sulle strade passano con lieto scampanio le ultime mandre dirette ai pascoli. La montagna, che solo qualche settimana prima ha visto sui prati miriadi di calici di croco e di soldanelle

lilla forare l'ultimo strato di neve in scioglimento è in pieno splendore; dovunque sgorgano rivoli che rigano le rocce irrorando le erbe, mentre i torrenti crescano allegri; i boschi stormendo, lasciano volare polline e nei prati bassi le bianche corolle a margherita dei bellidistri armonizzano con le spighe azzurre delle salvie e con gli innumeri bottoni di oro delle luparie.

Salgo senza mèta precisa, attraverso il bosco, e vado oltre, fino a raggiungere le alte creste rocciose, striate di neve, ed una bella cuspide dominante in un mare di luce. Passo così senz'avvedermi le ore dorate del mattino e le ore incandescenti del meriggio, saziandomi di serene visioni smaglianti.

Dopo il meriggio, quando le nuvole bianche adunate in cielo si allargano in cumuli imponenti che gettano ombre sulle montagne, scendo in una valle a me sconosciuta, verso una bella conca prativa dove è installata una malga che mi attira con quel finnire di buboli e campanacci che risvegliano ricordi atavici.

Appena tocco i prati di velluto, sparsi di cespi di erbe aromatiche, costellati di azzurre genziane, di fiorelli d'oro e di accese spighe di orchidee alpine, due robusti cani della razza dei « pastori bergamaschi », coperti da un mantello di lunghi peli con tutte le gradazioni del grigio, mi vengono incontro abbaiando; ma al mio primo segno di amicizia mi accompagnano scodinzolando al centro della malga, presso i mandriani che mi salutano con una sobrietà rispettosa; siedo su uno scrimolo che sovrasta una pozza di acqua motosa e guardo.

Uno dei mandriani che deve essere il capo, appoggiato col mento alle mani congiunte sopra il vincastro grida ordini agli uomini che lavorano a tracciare solchi per convogliare le acque piovane in una pozza dal fondo di argilla battuta, o richiama il bestiame che tende ad allontanarsi. Egli è alto e di una magrezza soda, brunita; il suo viso non rivela alcuna età, ma, ornato di due baffi corti ed ispidi, è solidamente scolpito e inciso da rughe che attorno agli occhi chiari e vivaci danno alla fisionomia un che di arguto. Porta un cappello ad ala spiovente e la giubba





turchina caratteristica dei « bergamini »; intorno alle brache invece delle pelli porta avvolti, a guisa di cosciali, due panni di lana verde.

Egli parla volentieri, con voce squillante e senza toni medi, come chi è abituato a vivere solitario in quelle altitudini vivificanti; dice di essere arrivato da una settimana dal suo paese di sverno in riva all'Adda, poi aggiunge di aver trovato il pascolo scarso di erba, tanto che prevede che le bestie faranno un po' di fame. I cani vista la confidenza che ho col padrone, mi si fanno ciascuno da un lato, discreti ed affettuosi, poggiandomi quasi la testa sulle spalle. Il maschio, di nome Urso, ha le orecchie ed il muso avvolti da un arruffio di lunghi peli, così che gli occhi vivi, di colore marrone, brillano nelle svasature di tali matasse come due nidi di ragni, mentre dal tartufo umido del naso partono due baffoni spioventi all'innanzi così da nascondere quasi le labbra nere. Il pastore temendo che i cani mi diano noia, misura a ciascuno una vergata; il maschio obbedisce subito, ma la femmina di nome Tosca, dal pelo più corto e ricciutello, non vuole andarsene e continua a fissarmi tra incuriosita e supplichevole con certi occhi gazzolini nei quali vive un'espressione veramente umana. Io guardo i fianchi boscosi di monti lontani ed i nastri di alcune cascate, poi le nubi turbinose che inghiottono le vette; mi lascio distrarre da alcuni corvi che trasvolano di sasso in sasso e si inseguono fino nelle nebbie, poi da un falchetto che fa gatteggiare le ali un attimo prima di abbattersi per frecciare in caccia attraverso il bosco; appena sotto la malga la selva con la sua gamma attenuata di verdi compone una mazzatura ascendente di gradazioni armoniche; il mandriano che segue sempre il mio sguardo mi dice che laggiù c'è una sorgente limpida, così gelida da rompere i denti, non certo i suoi, bianchissimi a forza di masticar resina.

Una nidiata di maialetti da latte sbuca da dietro la vicina baita e si mette a correre come se avesse trovato qualcosa di straordinario da fare ed entra in un recinto di pascolo grasso coperto di erbacce; i maialetti si fanno intorno ad una scrofa che sta grufolando nel pantano e le si avventano ingordi ai capezzoli — non so se ridere o commuovermi. — La madre li lascia un po' fare, poi li scrolla da sè, grugnendo infastidita, e quelli riprendono, strillando, la corsa giù per il pendio; ne chiedo il perchè al pastore che si limita a rispondere, dimostrando che in

lui l'arguzia non è solo apparente: « Quelli sono ignoranti, buoni giusto per far salami ». In quel momento però un altro cane di color nero-zaino che ha l'aria di perdere orecchie e gambe nella corsa, come certi cuccioloni di pezza, insegue quegli insensati e li costringe a rientrare, mogli, nel chiuso.

Intanto che parliamo, dalla valle sale un velo di nebbia che si sfilaccia in un vortice ascendente; nel cielo nero balena il primo lampo, seguito dal tuono, che dà principio ad una serie interrotta,

mentre folate di vento schiaffeggiano la montagna; nasce un po' di tramestio tra gli uomini e tra le bestie. Su per i greppi le pecore fuggono a piccoli branchi; presso di noi due muli sgroppano contro le ombre; le mucche invece continuano a pascolare, inghiottendo indifferenti erbe aromatiche e fiori, o ruminano, guardando con fissità avanti a loro, mentre sventolano le orecchie; i vitelli spiccano salti senza un perchè, con la schiena inarcata, la coda alta, le gambe divaricate e rigide come certi cavallucci di legno, poi dandosi arie tracotanti che contrastano con la loro mitezza, si impuntano e non si muovono più, neppure a spingerli.

I mandriani si avvolgono in mantelli verdecupo di lana pesante che toccano terra e si dispongono al ricupero delle bestie. Urso sa che ora tocca a lui e gira attorno al padrone, inquieto e contegnoso, poi al primo richiamo si punta con le quattro zampe e, col capo un po' reclinato e gli occhi intelligenti fissi in quelli dell'uomo, ascolta gli ordini, zigando di impazienza solerte; poi si slancia velocissimo, su per il pendio, facendo leva sui potenti arti posteriori, scotendo il manto proilso, dà la volta alle bestie, cominciando dalle più lontane, ora abbaiando, ora avventandosi silenzioso e mordicchiando qualche garretto e si accinge a radunarle in un recinto dove il bestiame passa solitamente l'addiaccio.

Ma il pastore lo richiama con un gran fischio e gli urla: « No, Urso, non così! ». Il cane, desolato dell'errore, ritorna giù di corsa, fino ad una distanza donde possa udire la voce del pastore e punta per meglio capire; l'uomo gli grida i comandi in un linguaggio che non è di nessun dialetto, accompagnandosi con larghi gesti, ed il cane ritorna lassù fulmineo e commovente, spinge le bestie ritrose in basso fino al piccolo pianoro della malga, poi a forza di stuzzicare, le dispone in cerchio perchè il padrone possa scieglierle e dividerle in gruppi, chiamandole una per volta con curiosi nomi e con una speciale intonazione di voce. Mentre il temporale si scatena con scrosci d'acqua accecanti il cane, seguendo le istruzioni, porta i vari gruppi al coperto nelle diverse baite vicine e lontane, senza lasciar sviare una sola bestia.

Più tardi nella baita maggiore rientrano gli uomini che gettano i mantelli inzuppati; Urso



arriva dopo, festoso e ansante, scotendosi l'acqua di dosso, mentre la sua Tosca, linda e asciutta, lo guarda ammirata.

La famiglia pastorale ora è tutta riunita nella grande baita che è tutt'uno con la stalla; la donna del capo attende alla mungitura serale, ed ogni tanto s'interrompe per badare alla sua creaturina che si agita vagando in una rozza culla di legno; gli uomini scremano il latte del mattino per trarne formaggio, o lavorano il burro nella zàngola; un giovane, seduto sulla porta, sta scolpendo con arte rustica un bastone, approfittando dei bagliori dei lampi; alcuni bimbi, non sapendo più cosa inventare, urlano per gioco in coro, superando il frastuono del temporale, poi si divertono con i cani che, da loro, sopportano qualsiasi tortura.

I maiali grassi e prepotenti, si sono presi i posti d'onore sull'impiantito e grugniscono se appena qualcuno osi sfiorarli; i conigli si sono ritirati pavidetti sotto la mangiatoia sulla cui trave invece, dopo molte zuffe ed un gran croccolare si sono assestate le galline che credono sia già scesa la notte.

La pioggia crepita sulle pesanti lastre di chisto del tetto ed il vento umido che ulula tristemente per le gole della montagna spinge qualche folata nella capanna, attraverso le connessioni dei muri a secco, e porta in giro il fumo profumato dei legni resinosi brucianti e l'odore fragrante della polenta e della ricotta.

Appena il temporale scema di violenza lascio quell'asilo di buona gente e di pace e discendo nella valle, trovando il bandolo di un sentiero che si fa via via più marcato e passa attraverso il bosco stillante di pioggia. Su una radura smeraldina che rimonta un contrafforte a sperone stagliato a picco da tre lati trovo una cascina minuscola, dalla quale esce un filo di fumo bluastruccio; la capanna col poco bestiame, come quella delle favole è custodita da due pastorelle, una delle quali, silenziosa e soave, sta seduta su di un ciglione, tra due giganteschi abeti troncati in alto dal fulmine ed in mezzo ad un piccolo branco di capre bizzarre che guardano nell'abisso. Continuo la discesa verso il fondo della valle, trovando un'aria di più in più profumata. Alcuni squarci sereni aperti tra le nubi spandono una luce paradisiaca che avviva i colori ed i contorni delle cose e fa apparire lustre le erbe e le foglie ancora irruvide; attraversando il bosco ascolto le inimitabili modulazioni di canto dei tordi in amore, svolgentisi quasi sulla trama minore dei cori dei grilli e delle rane.

Quando appena si diffonde la prima penombra bluastra della sera vedo, attraverso le fronde, i prati luminosi di fondo valle sui quali si adagia un villaggio piccolo e lindo con una chiesetta bianca, isolata; l'umile voce di una campana che squilla i tre tocchi dell'Ave Maria sembra ammonire improvvisamente la mia spensieratezza per ricordarmi Chi ha creato tanta grazia.



CRONACA DELLA SEZIONE

Appena conosciuta la fine gloriosa di Antonio Locatelli nel barbaro agguato di Lekenti il Consiglio Direttivo della Sezione, radunato d'urgenza, decretava di intitolare al Suo nome la nostra Sezione ed inviava alla Sede Centrale del C.A.I. il seguente telegramma:

« SEZIONE BERGAMASCA DEL C. A. I. SI INTITOLA DA OGGI AL NOME GLORIOSO DI ANTONIO LOCATELLI ».

che S. E. Manaresi subito accoglieva inviando il seguente telegramma:

« ALPINISTI ITALIANI SALUTANO LA GRANDE OMBRA DI ANTONIO LOCATELLI, EROE PURISSIMO CHE VIVE E VIVRÀ ETERNO NEL CUORE DI TUTTI I SOLDATI DELLA MONTAGNA ».

MANARESÌ

RELAZIONI E BILANCI

presentati dalla Presidenza della Sezione « Antonio Locatelli » del C.A.I. all'Assemblea del 20 Novembre 1936 - XV.

Nel prepararci a redigere questa relazione dell'anno XIV sentivamo che mai avremmo potuto esprimere sufficientemente il nostro grande rimpianto per l'assenza tra noi di Chi fu tutto per noi; il dolore e lo sconforto ci avevano immobilizzati e noi sembravamo impossibilitati a riprendere il lavoro iniziato con Antonio Locatelli.

Il 1° Gennaio di questo medesimo anno, per l'ultima volta, noi ci riunimmo in questa Sede attorno ad Antonio Locatelli; a Lui porgemmo il nostro augurale saluto; a Lui che si accingeva a partire per l'A. O., gridammo tutta la nostra ammirazione.

Egli partì con l'entusiasmo degli Eroi per l'impresa gloriosa dalla quale non fece ritorno.

Ora tutta Italia ha commemorato il nostro purissimo Eroe, l'Eroe di tutta una vita, il Cavaliere delle Imprese da leggenda; tutta Italia ha esaltato ed onorato la duplice Medaglia d'Oro, ma noi sentivamo che il vuoto lasciato in questa Sede, che Locatelli frequentava giornalmente e fino a tarda ora, non poteva essere colmato; ed anche noi, come la Sua Mamma adorata, mirabile esempio di Madre Italiana, anche noi per mesi, per lunghi mesi, ci siamo illusi di poter vedere qui ricomparire un giorno improvvisamente l'Eroe che il destino sembrava aver designato a

lasciar sempre sopravvivere alle imprese più memorabili.

Ma questa impresa di Antonio doveva purtroppo essere l'ultima e noi ormai non osiamo oltre sperare. Sentiamo che ciò ora non ci è più concesso ed attendiamo da laggiù, da Lekenti ove è corso Giulio Cesareni l'amico e camerata che degnamente ne ha raccolto l'eredità in Sezione, qualche notizia che ci parli di Lui; attendiamo qualcosa di Suo che ci dica se il Destino questa volta ha troncato veramente la Sua radiosa vita di grandezza morale, civile e militare.

Noi conserviamo e conserveremo sempre il Suo ricordo sicuri che gli alpinisti bergamaschi, che ebbero il grande onore della Sua amicizia, sapranno eternare la Sua memoria con un'opera degna di Lui in quelle Orobie che tanto amava ed alle quali tornava sempre con nostalgia infinita e con amore immenso per la Sua terra e per le bellezze che essa racchiude.

E notizie attendiamo da laggiù anche dai nostri Soci che ancora si sacrificano per la conquista dell'Impero, dai Consiglieri Legrenzi e Nicolosi e da tutti gli alpinisti bergamaschi che compiono gesta gloriose all'Uorkamba e sui monti abissini.

Diamo il benvenuto ai ritornati ricchi di gloria e rinnoviamo, agli altri, auguri di prontos ritorno.

Ed ora noi, dopo questi lunghi mesi di vane speranze e di illusioni, anche noi dobbiamo piegarci al fatale Destino e riprendere il nostro posto con rinnovato amore per la Sezione che si gloria del nome di Chi fu

una delle più belle figure dell'Italia risorta.

La presente relazione è suddivisa in due parti: l'Amministrativa e la Tecnica per le quali attendiamo la Vostra approvazione.

Dapprima esamineremo la situazione economica al 28 Ottobre scorso, nei confronti di quella dell'anno precedente.

CONSISTENZA PATRIMONIALE AL 28 OTTOBRE 1936 XIV°

ATTIVITÀ

Cassa - valuta - vaglia, ecc.	L.	1.829,40
Rifugi	"	365.000,—
Titoli n. 48 obblig. Safeis	"	1,—
Banche	"	8.741,30
Residui attivi	"	3.400,—
Sede Centrale ns. credito in C. C.	"	235,10
Mobilio	"	1,—
Articoli vari - come da inventario (alleg.)	"	6.523,85
Crediti diversi - Simboloni	"	243,—
	L.	<u>385.974,65</u>

PASSIVITÀ

Patrimonio Sociale	L.	245.374,70
Obblig. Livrio n. 862 a L. 100	"	86.200,—
Interessi e debiti diversi (<i>Gutweniger 210</i> <i>- Crespi 1000 - Parravicini 1000 -</i> <i>Locatelli 1250</i>)	"	15.691,50
B. M. P. ns. debito per Capanna Pineto	"	3.058,—
Residui passivi (<i>p. rif. Calvi 21.550 -</i> <i>rif. Locatelli 400 - Livrio 2.800 -</i> <i>Tavecchi 2.500 - Tschager 2.000 -</i> <i>B. M. P. Cap. Pineto 3.000</i>)	"	32.250,—
	L.	<u>382.574,20</u>
Avanzo gestione	"	3.400,45
	L.	<u>385.974,65</u>

Le variazioni delle voci in Bilancio rispecchiano l'attività sezionale intesa soprattutto a consolidare le opere in preventivo ed in parte già iniziate lo scorso anno.

ATTIVO	1935	1936
Rifugi	L. 330.000,—	365.000,—
Titoli e fondi	» 41.622,85	10.571,70
Mobilio Sede	» 1,—	1,—
Debitori diversi	» 15.781,30	3.878,10
Articoli vari	» 7.573,—	6.523,85
PASSIVO	1935	1936
Patrimonio Soc.	L. 240.195,—	245.374,70
Obblig. Livrio	» 86.200,—	86.200,—
Interessi Passivi	» 9.025,70	15.691,50
Deb. Cap. Pineto	» 5.496,—	3.058,—
Debiti diversi	» 49.426,65	32.250,—
Aumento Patrim.	» 5.178,70	3.400,45

A chiarimento aggiungiamo:

1) L'aumento del valore della voce « Rifugi » è conseguenza dell'ultimazione dei due nuovi rifugi F.lli Calvi e Carlo Locatelli, la cui spesa inoltre ha ridotto sensibilmente la voce « titoli e fondi ».

2) La riduzione della voce « debitori diversi » è dovuta al realizzo dei crediti residuati dell'esercizio 1935 e la rimanenza per crediti da esigere quali:

- L. 1.400,— dal custode del Rifugio Bergamo a saldo canone.
- » 2.000,— per quote arretrate.
- » 235,10 per credito verso la Sede Centr.
- » 243,— custode Rifugio Curò.

Queste somme sono già in parte riscosse. Abbiamo lasciato invariato il valore delle 48 azioni S. A. F. E. I. S. pur sapendo di poter contare oggi su di un maggior valore di realizzo.

La diminuzione della « Voce Articoli vari » rispecchia quanto si è potuto realizzare degli articoli di nostra proprietà. Il patrimonio sociale è aumentato in conseguenza dell'utile dell'esercizio.

Gl'interessi passivi comprendono, oltre alla quota annua per le obbligazioni « Livrio », tutte le annualità non ancora riscosse e che ci riserviamo di incamerare scaduti i termini di legge.

Sensibile, anche in questo esercizio, la ridu-

zione del debito per la Capanna Pineto. I debiti diversi sono costituiti da:

- L. 2.500,— per guida Catinaccio.
- » 2.000,— per riparazioni tetto « Rifugio Bergamo ».
- » 14.000,— per residuo all'impresa che ha eseguito l'ampliamento e la sistemazione del Rifugio F.lli Calvi.
- » 400,— per trasporti materiali al Rifugio Carlo Locatelli.
- » 2.800,— per verniciatura interno Rifugio Livrio.
- » 4.150,— » impianto riscaldamento Rifugio F.lli Calvi.
- » 3.000,— » quota ammortamento debiti Cap. Pineto.
- » 1.500,— » verniciatura Rif. F.lli Calvi.
- » 1.900,— » fatture diverse Rif. F.lli Calvi.

La valutazione patrimoniale della voce « Rifugi » ha subito le seguenti variazioni, in rela-

zione sia ai lavori eseguiti per ampliamento e finitura dei nuovi rifugi, come per una più esatta valutazione:

	1935	1936
Rifugio Livrio . . L.	200.000,—	200.000,—
» Bergamo, »	25.000,—	25.000,—
» Curò . . »	20.000,—	20.000,—
» Coca . . »	5.000,—	5.000,—
» Brunone . »	5.000,—	5.000,—
» F. Longo »	5.000,—	5.000,—
» L. Gemelli »	10.000,—	10.000,—
» Pineto . »	15.000,—	10.000,—
» F.lli Calvi »	35.000,—	50.000,—
» C. Locatelli »	5.000,—	30.000,—
» Albani . »	5.000,—	5.000,—

Procediamo ora all'esame del conto economico:

CONTO ECONOMICO AL 28 OTTOBRE 1936 XIV°

RENDITE	SPESE
Quote sociali L.	Affitto Sede e riscaldamento L.
Gestione rifugi »	Illuminazione »
Conto Scuola Livrio »	Compensi »
Interessi attivi »	Postali »
Affitti attivi »	Telegrafiche e telefoniche »
Diverse »	Assicurazioni »
	Cancelleria »
	Tasse »
	Pubblicità »
	Riparazioni e manutenzioni rifugi »
	Interessi passivi »
	Ammortamenti »
	Costruzioni rifugi »
	Gestione rifugi »
L. 86.525.95	L. 83.125.50
	Aumento al Patrimonio Sociale »
	L. 86.525.95

Il cumulo delle « Entrate » e delle « Spese » si è mantenuto pressapoco nella misura dell'anno precedente pur mostrando una contrazione nella entrata inerente alle quote sociali; comunque si perseguirà energicamente al realizzo di quelle arretrate.

Il complesso di tutte le registrazioni e delle pezze giustificative è stato sottoposto all'esame ed al controllo dei Revisori che invitiamo a darne la relazione.

RELAZIONE REVISORI CONTI

CAMERATI,

Il nostro commosso e reverente pensiero va anzitutto alla memoria dell'indimenticabile nostro Presidente, duplice M. O. Antonio Locatelli caduto a Lekemti nell'adempimento di un sacro volontario dovere.

Egli non è più: rivive negli alti e solenni spazi che tanto amò, ma con noi immortale

è il Suo spirito. Ricordiamolo, per la vita questo Purissimo Eroè, con la promessa di essere sempre, a qualunque costo, degni di Lui.

La gestione 1936 XIV si chiude come quella degli anni precedenti con discreti risultati e le voci del conto Patrimoniale e del conto Spese e Rendite, dettagliatamente illustrate dal Consiglio Direttivo, si riassumono nelle seguenti cifre:

Conto Patrimoniale :

Attività al 28-10-36-XIV . . .	L. 385.974,65
Passività al 28-10-36-XIV . . .	» 382.574,20
Avanzo gestione L.	<u>3.400,45</u>

Conto Economico :

Rendite della gestione . . .	L. 86.525,95
Spese della gestione . . .	» 83.125,50
Avanzo come sopra L.	<u>3.400,45</u>

Le risultanze esposte concordano esattamente con le scritture contabili da noi accuratamente e diligentemente controllate e la

bontà della situazione è tale da costituire argomento di legittima soddisfazione. Perciò è doveroso segnalare l'opera assidua di tutti i collaboratori per quanto hanno fatto e stanno preparando per le buone sorti della Sezione.

E la nostra gratitudine, unitamente ad un saluto augurale, vada anche ai Camerati assenti, che in A. O. I. stanno portando, con duri sacrifici, più avanti il vessillo glorioso della Patria, per la pacificazione ed il maggior prestigio dell'Impero di Roma.

I REVISORI

f.to GIUSEPPE BIFFI - CARLO BELLAVITA.

Vi leggeremo ora il Preventivo Anno XV da noi inviato alla Sede Centrale il 15 Ottobre e dalla Sede Centrale stessa approvato in data 29 detto. Vi diciamo subito che le cifre esposte in detto preventivo sono abbastanza elastiche dipendendo molto dal sussidio promessoci dalla Centrale per il Rifugio Curò, dall'andamento della Scuola del Livrio e dalle gestioni Rifugi non tutte facilmente prevedibili trattandosi alcune di nuove gestioni.

BILANCIO PREVENTIVO PER L'ESERCIZIO 1936-1937 XV°

Entrate ordinarie	
1. Quote Sociali	L. 18.000.-
2. Interessi su titoli e depositi	" —
3. Reddito Rifugi	" 31.700.-
4. Vendita distintivi - Pubblicazioni - tessere OND.	" 500.-
5. Proventi vari	" —
6. Pernottamenti extra affitti attivi	" 2.500.-
Entrate straordinarie	
1. Corse di Sci Rifugio Livrio	" 15.000.-
<hr/>	
	<u>L. 67.700.-</u>

Uscite ordinarie	
1. VERSAMENTI ALLA SEDE CENTRALE	
a) per acquisto bolli tesseramento	L. 8.000.-
b) per acquisto materiale vario	" 2.000.-
Spese di Amministrazione	
a) locazione e luce	" 4.500.-
b) personale	" 3.500.-
c) postelegrafoniche	" 2.000.-
d) stampati e cancelleria	" 1.000.-
e) manutenzioni e varie arredamento Rifugio C. Locatelli e Calvi	" 13.000.-
Spese varie	
a) Guida dei Monti d'Italia	" 780.-
b) SCI C.A.I. GARA GLENO ecc.	" 2.000.-
c) interessi passivi (obblig. banche) ed ammortamenti	" 8.100.-
Uscite straordinarie	
1. Tassa negoziazione obbligazioni	" 150.-
2. Assicurazione rifugi	" 1.500.-
3. Impianto telefono Livrio	" 8.000.-
4. Per sistemazione rifugio Curò	" 13.170.-
<hr/>	
	<u>L. 67.700.-</u>



Il Rifugio "Tre Cime di Lavaredo", dedicato ad Antonio Locatelli

Passiamo ora alla

RELAZIONE TECNICA

Dalla esposizione finanziaria, testè fatta, avrete in parte compreso che il Consiglio si è principalmente preoccupato durante l'Anno XIV del riordinamento dei Rifugi, base indispensabile e termometro della attività Sezionale. E poichè sappiamo che venne criticata l'attività svolta al di là dei problemi che urgono per una più moderna attrezzatura dei nostri rifugi, ricordiamo qui che le nuove opere, compiute in questi due ultimi anni, sono state decise per usufruire di particolari situazioni che ne hanno facilitata la realizzazione.

È necessario passare quindi in rassegna tutti i nostri Rifugi analizzandone ogni singolo problema.

Prima di parlare però dei Rifugi della nostra Sezione dobbiamo segnalare all'Assemblea che S. E. Manaresi ci ha inviato in data 20 Agosto la seguente comunicazione:

« In accoglimento alla proposta avanzata da « codesta Sezione dispongo che il nome della « compianta M.O. Antonio Locatelli venga assegnato al Rifugio Tre Cime di Lavaredo ».

Avrete visto stassera il suddetto Rifugio riprodotto nelle fotografie che abbiamo messo a vostra disposizione per la documentazione di parte delle opere realizzate quest'anno. Tale rifugio verrà inaugurato la prossima primavera e la nostra Sezione avrà l'onore di offrire la lapide da murare sulla facciata principale del Rifugio, lapide la cui leggenda verrà dettata prossimamente da S. E. Manaresi. Noi riteniamo opportuno inoltre di offrire alle Consorelle di Padova e Bolzano, che con gesto veramente simpatico hanno entusiasticamente aderito alla proposta di dedicare lo importante rifugio alla memoria di Locatelli, una effigie dell'Eroe nazionale; il ricordo di Locatelli, lassù presso la frontiera, sarà monito ed esempio.

E passiamo ora ai nostri Rifugi incominciando dal



Il nuovo rifugio Carlo Locatelli al Passo delle Baite (m. 3360) alla fine di agosto XIV

Rifugio Livrio.

La sempre maggiore importanza acquistata da questo magnifico nostro Rifugio, dedicato alla memoria dei caduti del II^a Artiglieria Alpina, ci impone annualmente di sostenere spese di manutenzione atte a mantenere il decoro ed a migliorarne la efficienza. Si è provveduto così alla verniciatura delle grezze perlinature del salone, delle salette e dei corridoi, nonché alla riverniciatura dei serramenti interni ed esterni, opera questa ammontante a circa lire tremila. Si stava anche procedendo a rivestire nuovamente di carbolineum il terrazzo esterno, ma l'improvviso peggiorare del tempo ha fatto sospendere l'opera che verrà ripresa non appena possibile; così verrà provveduto a migliorare lo sfiatatoio dei servizi dimostratisi asfissianti in tempo di... « punta »; si stanno inoltre facendo le pratiche per l'impianto telefonico da collegare al sistema già in servizio nella zona dell'Ortles. Lo sviluppo sempre più lusinghiero assunto da questo Rifugio, orgoglio della nostra Sezione, ci spinge a voler richiamare ancora la vostra riconoscenza a Locatelli ed a Cesareni stre-

nui propugnatori ed abili realizzatori dell'invitato nostro rifugio al Livrio.

Rifugio Carlo Locatelli.

La nostra Sezione, continuando nella sua capacità realizzatrice, ha ultimato la difficile costruzione al Passo delle Baite del Rifugio dedicato a Carlo Locatelli.

Al progetto dell'Ing. Paganoni è stato aggiunto un piccolo locale adibito a cucina e servizi; sicché il rifugio, così completato, si può considerare un simpatico e confortevole nido per gli alpinisti sciatori desiderosi di soggiornare in ambiente suggestivo tra nevi eterne, ghiacciai e rocce di incomparabile bellezza.

Molto probabilmente la gestione del Rifugio verrà affidata alla brava nostra guida Pirovano, che ha contribuito alla costruzione aiutando gli operai durante il trasporto del materiale lungo il ghiacciaio e sulle impervie rocce, per il ricupero dei materiali residuati di guerra. Ma per questa nostra costruzione ci è sommamente gradito ricordare e segnalare a questa Assemblea l'opera disinteressata

e veramente preziosa del socio Dott. Giuseppe Pellegrini che, con simpatica e intelligente dedizione, sfidando pericoli e sopportando disagi, ha giornalmente seguiti e sorvegliati i lavori e collaborato efficacemente alla Direzione della difficilissima opera nella quale la Sezione era impegnata. Proponiamo che al Socio Dott. Pellegrini, a testimonianza della nostra riconoscenza, venga data la tessera vitalizia del nostro Sodalizio del quale i genitori del Dott. Pellegrini ne furono i pionieri.

Il Rifugio Carlo Locatelli che verrà inaugurato all'inizio della prossima stagione estiva, è costato complessivamente Lire 46.000. — (coprendo così il noto debito di L. 12.500).

Rifugio Bergamo.

È stata autorizzata la riparazione del tetto ed è stata rinnovata la biancheria e le coperte ed inviate tabelle e quadri regolamentari e rinnovata la targa di indicazione a Tires.

Rifugio Fratelli Calvi.

La somma di L. 6.000.—, fissata l'anno scorso in preventivo per l'arredamento del nuovo Rifugio F.lli Calvi, non comprendeva le opere che successivamente il nostro Consiglio deliberava di sostenere senz'altro per rendere il Rifugio più confortevole.

Su progetto degli Ingg. Rota e Lecchi, vennero infatti costruiti i seguenti nuovi locali: deposito legna, deposito sci, che in avvenire potrà essere unito all'ingresso del Rifugio con un corridoio-veranda; la cantina e il lavandino al pian terreno; l'ambiente lavabi e due gabinetti al piano superiore; mentre nel sottotetto è stato sistemato il locale portatori ed il deposito indumenti; la sala principale, il salottino e tutte le pareti esterne delle camere da letto sono state rivestite in legno; la facciata è stata intonacata e rivestita di materiale coibente ed illegiadrita con due vivaci striscie di intonaco terralba; inoltre è stato eseguito l'impianto centrale ad aria calda; effettuato un forte sbancamento di roccia per il piazzale.

Il famoso tetto in cemento è stato protostato all'Impresa e sostituito con lamiera zincate e verniciate.

Rimane ancora il completamento di altre nove cuccette sistemabili nelle attuali camere;



Il Rifugio Carlo Locatelli all'inizio di questa estate

ma le disponibilità finanziarie non possono fare miracoli. Complessivamente il Rifugio è costato L. 97.391. — delle quali dedotte Lire 19.127. — per fondo pro onoranze F.lli Calvi, rimangono L. 78.264. — sostenute effettivamente dalla Sezione.

Il Rifugio Calvi ha servito di base alla disputa del Trofeo Parravicini che verrà ripetuto quest'anno in quella magnifica zona e per la quale manifestazione mettiamo di buon cuore ancora a disposizione del G.U.F. cittadino l'attrezzatura del nostro rifugio per la migliore riuscita della gara dedicata al grande alpinista goliardo troppo presto rapito alle glorie della montagna.

Al Rifugio F.lli Longo è stata applicata la lapide sulla facciata esterna mentre all'interno vennero collocati, a cura della Famiglia Longo, i ritratti dei due indimenticabili fratelli.

Alla Capanna Albani si stanno eseguendo gli « antini » alle finestre; è stata data in do-



Il Rifugio F.lli Calvi (m. 2015) dopo la nuova sistemazione

tazione la cassetta medicazione materiale di soccorso, corda, chiodi, martello, tabelle e quadri regolamentari, questi ultimi offerti dall'Ispettore Dott. Finazzi.

Rifugio Brunone. — Sono state sostituite le coperte rubate (la nostra assicurazione contro i furti ci ha dato un rimborso soddisfacente) il catenaccio segato è stato sostituito con altro in acciaio ed all'interno è stato dotato di cassetta medicazioni, tabelle, quadri, utensili cucina, carta, legna e asciugatoi. La più alpinisticamente bella zona delle Orobie meriterebbe un rifugio più confortevole; è stata accarezzata l'idea di lanciare una sottoscrizione per l'ampliamento del Rifugio da dedicare alla memoria gloriosa dei Locatelli, ma pensando che il nome degli Eroi Fratelli è destinato ad ingigantire sempre più, è stato deliberato, a malincuore, di non gravare per ora la Sezione di altri impegni e di rimandare l'iniziativa.

Intanto si è già pensato di costruire un ponticello lungo l'accesso a fondo valle, di provvedere alla imbiancatura dell'interno

ormai affumicato ed alla segnalazione del sentiero.

Al Rifugio Laghi Gemelli è stato fatto l'impianto della luce e piccole fatture interne; necessita la sostituzione di parte delle coperte vecchie di quasi quarantanni.

Al Rifugio Coca è stata portata una cassetta di medicazione ed asciugatoi e in primavera verranno portati quadri e le tabelle di prescrizione; la facciata verrà dipinta e collocate le tubazioni per l'acqua, offerte dal Consigliere Dott. Taddei e già in deposito da alcuni anni in Sede.

La Capanna Pineto continua ad essere un grave onere per la Sezione e senza compenso perchè meno frequentata dai nostri soci che prediligono ora la traversata S. Lucio, Ilaria, Pianone.

Quest'anno nella zona verranno disputati i campionati bergamaschi di fondo e nel frattempo si studierà una soluzione conveniente.



Scuola estiva di sci al Livrio

Rifugio Curò.

Di proposito abbiamo lasciato per ultimo questo nostro più importante rifugio delle Orobie, oggetto di annosi progetti ed ora giustamente bersaglio per critiche alla Sezione. Vi informiamo intanto che a corredo richiesta sussidio abbiamo inviato a Roma un progetto dovuto al cortese contributo dell'Ingegnere Angelini; ma le disponibilità finanziarie (la bestia nera di tutti i progetti, diceva l'Ingegnere Angelini) non permettono di realizzare questa magnifica soluzione. Abbiamo quindi approntato un altro progettino, anzi due progettini, che, se pur molto modesti, sono da ritenersi realizzabili, e soddisfacenti per la zona del Barbellino.

Quest'anno intanto, a cura della Società Idroelettrica del Barbellino, alla quale rinnoviamo i nostri più sentiti ringraziamenti, sono stati eseguiti importanti lavori per il tracciamento di sentiero in viva roccia lungo la parete sotto le crocette; numerosi tornanti ed una scala in cemento col reggimano in corda metallica. Inoltre, sempre per il cortese interessamento dell'Ispettore e Consigliere Dott. Taddei, dagli Spett. Stabilimenti di Dalmine abbiamo già avuto la concessione

di mille metri di tubatura per l'impianto dell'acqua che verrà completato all'inizio dei lavori per la sistemazione generale del Rifugio. Anche alla Soc. degli Stabilimenti di Dalmine vada la riconoscenza della Sezione per l'importante donazione fatta. Al Curò è stata portata una cassetta di pronto soccorso. Per la realizzazione della sistemazione del Curò, per il quale possiamo ora prevenire limitate disponibilità, contiamo inoltre sull'aiuto che la Soc. Elettrica del Barbellino ci vorrà dare sia per la utilizzazione dei materiali in loco, sia col concorso per il trasporto dei materiali a mezzo del « piano inclinato ».

Per la prossima gara del Gleno ci dovremo accontentare di una imbiancatura di calce e sostituire gli indecenti traversini con nuovi guanciali. Informiamo i Soci che verranno rinnovati tutti i *contratti con i custodi dei Rifugi* in base al nuovo schema di contratto inviatoci recentemente dalla Sede Centrale.

Accenniamo ora alle principali iniziative della Sezione dell'anno XIV.

Scuola Nazionale Estiva di sci al Livrio.

Nonostante le imbecilli sanzioni, la guerra coloniale, il caro benzina, ecc., la nostra in-



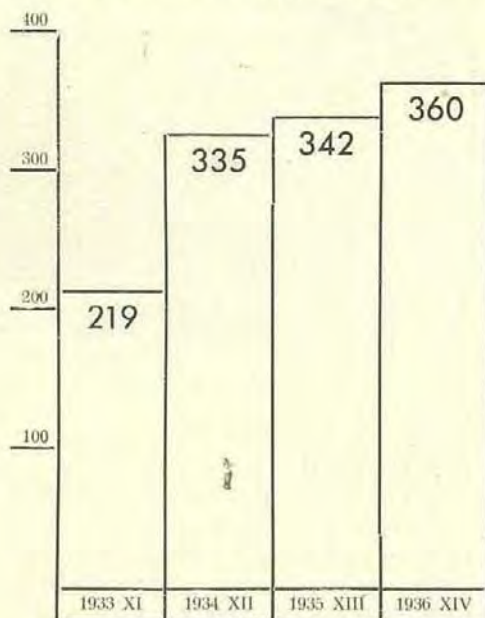
Locatelli al Livrio

vidiatissima Scuola al Livrio ha avuto esito molto soddisfacente. Quattrocentoventi allievi compreso lo Stelvio, il massimo finora raggiunto, come potrete rilevare dal grafico esposto e gentilmente offertoci dal Socio Marè. Dobbiamo qui segnalare l'opera preziosa svolta dal Dott. Arizzi e dal Dottore Pellegrini, avvicendatisi alla Direzione Amministrativa della Scuola. Il già sullodato Dott. Pellegrini, nella sua compita ed appassionata relazione della Scuola, indica suggerimenti utilissimi all'andamento futuro della Scuola tra i quali, da noi pure condiviso, quello dell'abbandono della Sezione allo Stelvio. Poichè noi e la F.I.S.I. non abbiamo potuto imporre la nostra esclusività di scuola nella Zona dello Stelvio, ci troviamo così esposti a dover lottare con organizzazioni non conformi ai nostri principii sportivi; perciò accentreremo per il futuro, la nostra iniziativa al Rifugio Livrio anche perchè, il prossimo anno, avremo già la « dipendenza » dello sci alpinistico al Rifugio Carlo Locatelli.

S. E. Ricci ha inviato un telegramma di augurio alla nostra Scuola, così S. A. il Prin-

cipe di Piemonte e S. E. Alfieri hanno avuto espressioni di lode promettendo anche una Loro augusta presenza al Livrio. L'on.le Host Venturi poi ha commemorato al Livrio Antonio Locatelli esaltando, agli allievi ed agli ospiti Italiani e stranieri, la eroica figura dello

Presenza allievi alla Scuola Estiva di Sci al Rifugio Livrio



ideatore del Rifugio dedicato ai caduti del II° Artiglieria Alpina. La F. I. S. I. quest'anno, nell'esprimere le congratulazioni per la perfetta riuscita dei corsi, ci ha inviata la somma di Lire mille per il miglioramento della organizzazione della Scuola. Alla F. I. S. I. che ci onora del Suo appoggio e ci concede gratuitamente i suoi allenatori federali, vada la riconoscenza della nostra Sezione. La zona sciabile del Livrio è ormai dominio della attività bergamasca avendo firmato noi quest'anno il contratto di acquisto delle note zone fabbricabili.

Posa della Croce alla memoria di Colombi e Giaccone. - Con rito severo è stato ricordato l'anniversario della morte di Colombi e Giaccone. Al camerata Piccardi è dovuta la iniziativa e la posa della magnifica croce in



Croce alla memoria di Colombi e Giaccone al Passo della Porta (foto Manighetti)

legno sul costone al Passo della Porta, quale richiamo, agli alpinisti che si inoltrano in quella zona aspra e severa, per ricordare chi fece olocausto della propria vita per un ideale di altezze e di bellezza infinita. Per la ricorrenza, è stato tracciato il sentiero dal Visolo al Passo della Porta e segnalata la via dalla Cantoniera alla Capanna Albani. Le segnalazioni dei sentieri sono tra i compiti più importanti del Club Alpino Italiano e sempre realizzabili quando non manchi la buona volontà: questa si spera non verrà meno nella prossima stagione si da poter

rinnovare e segnare a nuovo le principali vie di accesso alle località alpinistiche maggiormente frequentate.

Gara del Gleno. - Anche quest'anno il nostro Sci C. A. I. con la consueta diligenza che lo distingue ha ottimamente organizzato a cura particolare del Consigliere Corio, la X^a edizione della Gara del Gleno; che ebbe tra i concorrenti un buon numero di azzurri convenuti per la disputa della Coppa F. I. S. I. della quale la Gara del Gleno fa parte. Le severe disposizioni disciplinari hanno permes-



Antonio alla Baita della "Cabanca".

so di poter offrire ai concorrenti ed agli intervenuti una gradita ospitalità nonostante le attuali condizioni del Rifugio Curò.

Da quanto finora esposto possiamo constatare che la Sezione, seguendo i criteri del nostro grande Scomparso ha, anche quest'anno, votata la Sua attività principale alle preparazioni delle basi necessarie alla attività alpinistica e sciistica. Quando sarà completata la attrezzatura dei nostri Rifugi e le nuove generazioni che, attraverso le organizzazioni del Regime, giungeranno tra noi ad accrescere le file nei nostri alpinisti ed a rinforzare lo spirito di nuova linfa vigorosa, noi potremo aver ben meritato per la propaganda per la montagna. Abbiamo invitato i nostri migliori alpinisti soci a comunicarci l'elenco delle ascensioni da pubblicare sull'annuario ma ben pochi hanno aderito.

All'Assemblea segnaliamo le seguenti im-

portanti ascensioni della nostra guida Giuseppe Pirovano: la prima della parete Nord Est del Gran Cono di Ghiaccio, la I^a della parete Nord-Ovest del Bellavista; la II^a della parte sud-ovest del Zebrù compiuto con i nostri soci Coniugi Taddei. Segnaliamo inoltre la settimana del Guf nel Gruppo delle Alpi Venoste e Passirio. Al Guf ed a noi è mancato nell'A. O. Giovanni Camploy alla cui memoria mandiamo un riverente pensiero; come è pure reciprocamente mancato Gianni Perani, il Peranino, noto tra noi per la sua eleganza e abilità sui campi di neve; ultimamente si era affermato quale campione del tennis Italiano; ai desolati genitori vada il nostro sincero rimpianto.

Mentre stiamo stampando questo Annuario apprendiamo che il nostro Consigliere carissimo Ing. Carlo Rho è stato colpito da gravissimo lutto con la perdita dell'adorato Suo genitore. Al Camerata amico vadano le condoglianze sentitissime di tutti gli alpinisti bergamaschi.

Come vediamo l'attività dei nostri Soci ha carattere di ascensioni fatte a gruppi, quasi individuale, anziché di gite sezionali. Mentre la attività invernale si è svolta con notevole frequenza di gite settimanali a Foppolo, Formico, Cantoniera, Rif. Calvi ecc. Notevole la riuscitissima settimana sciistica a Claviera che verrà ripetuta questo anno a Cortina d'Ampezzo. Anche da questa Sede invitiamo i soci che si sentono di poter avere speciali attitudini, quali Direttori di gita, a farsi avanti. La organizzazione delle gite forma parte integrante del nostro lavoro e quanto prima verrà pubblicato il calendario delle nostre manifestazioni per l'anno nuovo. Per informazioni ai soci notificiamo inoltre il seguente notiziario: La Rivista del C. A. I. ha pubblicato « *I rifugi delle Alpi Orobie* » dovute al Nostro Presidente Capitano Dott. Giulio Cesareni al quale inviamo il nostro augurale saluto laggù a Lekenti.

La Sede Centrale si è assunta la pubblicazione del *Diario dell'Alpinista* edito dalla Tecnografica Tavecchi. Il riconoscimento ufficiale di tale pubblicazione è prova della serietà e bontà di lavoro del nostro socio pioniere dello sci, Umberto Tavecchi. La Sede Centrale dispone inoltre che il termine per il pagamento della quota annuale scada entro

il mese di agosto; sicchè richiamiamo l'attenzione dei soci a provvedere con cortese sollecitudine ai loro doveri.

I soci sono inoltre invitati ad acquistare qui in Sede i tre volumi editi recentemente dalla Centrale « le Pale di S. Martino », « Alpi Marittime » e delle « Guide Disgrazia, Bregaglia, Masino », che vengono cedute al prezzo di costo.

La Sede Centrale ha inviato a noi un forte numero di tali copie e naturalmente ce le ha addebitate quale contributo della Sezione alle importanti pubblicazioni alpinistiche nazionali. Quando sarà la volta delle pubblicazioni delle nostre Guide delle Orobie saremo noi ad usufruire di questa partecipazione collettiva delle Sezioni.

Gli inviti a collaborare, come vedete non mancano mentre la collaborazione è limitata ai soliti soci ormai anziani; la collaborazione dovrebbe essere totalitaria e spontanea. Così spontanea dovrebbe essere l'invio in Sede delle fotografie illustranti l'attività sezionale: solo così sarà possibile costituire « l'archivio fotografico » che Locatelli stava per iniziare e che noi ora affidiamo alla competenza dei membri del gruppo fotografico bergamasco Dott. Finazzi ed Antonio Piccardi.

Annunciamo che la Sottosezione di Lovere ha iniziato la sottoscrizione di obbligazioni per la costruzione del *Rifugio al Pian delle Palù* nella zona del Pora. Dobbiamo aiutare l'attiva nostra Sottosezione, e cameratesco sarà l'appoggio che ognuno di noi potrà dare per il raggiungimento della lodevole iniziativa in quella panoramica zona sciistica.

In Sede è stato approntato un armadietto contenente materiale alpinistico che sarà solamente utilizzato nei casi di *richiesta di soccorso*; al quale soccorso potranno essere chiamati i migliori alpinisti della Sezione reperibili agli indirizzi raccolti in un elenco distribuito a tutti i Consiglieri i quali, in caso di allarme, verranno avvisati telefonicamente dalla Stüpel che gentilmente ha aderito all'incarico di chiamata.

Le signorine del C. A. I., ad iniziativa della signorina Opizio, offriranno il nuovo *gagliardetto Sezionale* con la nuova leggenda « Sezione Antonio Locatelli ». Vada alle gentili nostre compagne dei monti il nostro anticipato ringraziamento.

Abbiamo organizzata la comunicazione settimanale per il bollettino della neve che viene da noi ricevuta dalle valli e ritrasmessa a Milano ogni giovedì e pubblicata ogni venerdì. Abbiamo procurato numerose fotografie per l'elegante opuscolo che avrà luce a giorno « Bergamo invernale » edito a cura dell'Ente Turistico Bergamasco. Plaudiamo alla bella iniziativa ed auguriamo che tale propaganda si concreti con miglioramento alle strade di montagna ed attrezzatura alberghiera. Quando si aspetta ad allargare la strada da Valnegra a Branzi?

Stiamo predisponendo alla *pubblicazione dell'Annuario* per il quale vi preghiamo di aiutarci nella raccolta delle inserzioni pubblicitarie fonte di mezzi per la preparazione della unica nostra pubblicazione. Segnaliamo all'Assemblea la collaborazione della Rivista di Bergamo che offre, con squisito e cameratesco gesto, qualche cliché per l'Annuario.

Abbiamo recentemente partecipato alla Riunione dei *Presidenti Sezionali ad Oropa*; dalle interessanti discussioni, specialmente riguardanti le facilitazioni concesse alle organizzazioni del Regime per l'uso dei nostri rifugi, è stato chiaramente esposto da S. E. Manaresi che l'opera del C.A.I. deve essere considerata quasi una missione in montagna e che noi dobbiamo aiutare tutti i neofiti che attraverso il D. D. ed il Fascio Giovanile si cimentano le prime volte con la montagna; il C.A.I. deve favorire l'accesso delle masse, educarle e far comprendere loro le gioie che solo la montagna può offrire per la salute del corpo ed il bene dello spirito. Il Generale Canale, nostro Presidente Militare, comunica che l'ispettorato Truppe Alpine tiene in alta considerazione la collaborazione del C. A. I. per la preparazione militare del Paese; annuncia che sono state istituite altre scuole per guide e portatori; problema questo che anche noi dovremo studiare e rinnovare; all'acceso fatto per lo spopolamento della montagna ci sia permesso lanciare anche dal nostro modesto posto il grido di « salvate la montagna »: da una determinata quota in su le tasse dovrebbero essere abolite; gli abitatori del monte dovrebbero godere privilegi speciali a compenso del loro misero isolamento che ne favorisce l'esodo non appena i montanari hanno contatto con i centri di pianura e tro-

vano di sistemarsi. Così continuando, come potremo aver materiale di scelta per le tempre atte a ripetere la gloria della pattuglia di Garmish?

La nostra Sezione quest'anno ha avuto contro 35 soci dimissionari ben 104 nuovi soci dei quali 29 ordinari e 49 aggregati.

Abbiamo ricevuto le seguenti oblazioni per ricordare Antonio Locatelli:

Dall'A. O. dal Consigliere Cap. Tito Legrenzi L. 500. — dal Sig. Moscheni di Torino L. 200. — dalla Sig.na Forni di Bologna L. 500. — dalla Piccola Italiana Maria Cortiana di Scanzo Rosciate L. 50. — accompagnate queste dal seguente carissimo biglietto: « La piccola Italiana Maria Cortiana ed i suoi compagni per onorare Antonio Locatelli, l'Eroe che più li ha commossi ».

Sono pervenute inoltre le seguenti offerte: dal Rag. Cav. Mario Gaffuri nostro collaboratore affezionato, la piccozza che Antonio Locatelli costruì ed usò nelle sue prime ascensioni. Un vero grazie di cuore al camerata Gaffuri per il carissimo dono; dal Cav. Armando Reggiani N.º 3 obbligazioni Rif. Livrio; dall'Avv. Gennati: un sacco a pelo. Dall'avv. Corti: Riviste del C. A. I.;

Dal Dott. Giovanni Limonta il magnifico libro: « La Catena del Monte Bianco ».

Queste offerte di pubblicazioni a carattere alpinistico ci sono particolarmente gradite e vanno a corredo della nostra biblioteca, così ben diretta e curata dal Camerata Prof. Zelasco.

CAMERATI,

Il nostro Presidente non è più; quattro nostri Consiglieri sono partiti per l'A. O. e *tre sono ancora laggiù per la grandezza dello Impero*. Noi che qui comodamente continuiamo la nostra vita protetti nei nostri interessi e nelle nostre comodità dalle organizzazioni fasciste che arginano perfettamente in Italia l'ondata bestiale comunista, abbiamo il dovere di collaborare all'andamento Sezionale e dare tutto quanto possiamo per l'avvenire sempre migliore della Sezione che ora si gloria e sempre più si glorierà del nome caro e sacro di Antonio Locatelli.

Col 1º anno dell'Impero questa Sezione, nel fiero dolore per la scomparsa del Suo grande Eroe, è perfettamente in linea nel quadro delle organizzazioni del Regime sicura di avere, pur modestamente, contribuito al potenziamento dell'Alpinismo Italiano.

S. E. Manaresi si compiaceva scriverci in data 4 Dicembre XV :

« Non si può leggere la densa relazione dell'attività nell'anno XIV degli alpinisti bergamaschi senza essere presi da profondo senso di commozione: la luce che emana dal grande spirito di Antonio Locatelli è nelle parole degli amici di Lui, nella descrizione delle opere da Lui volute, nella vita della Sezione che Egli tanto amò!

« Sono accanto a Voi, amici di Bergamo, ammirato di quel che avete fatto e certo che, nel nome glorioso di Antonio Locatelli, andrete oltre e salirete più in alto ».

Il Presidente Generale
On. A. Manaresi

NUOVE ASCENSIONI



Giuliana Boerchio e Giuseppe Pirovano

Prima ascensione alla parete Nord Est dei Coni di Ghiaccio.

Il giorno 11 Agosto ho, con Pirovano, fatto la prima ascensione assoluta della parete Nord Est dei Coni di ghiaccio. Tre volte dal Livrio avevamo raggiunto la V^a Alpini per tentare la salita, ma sempre il tempo ci toglieva la possibilità e ci costringeva dopo giorni di attesa a ritornare al Rifugio. L'11 Agosto alzandoci all'alba, troviamo sereno e partiamo. Due ore circa di cammino e siamo al Passo dell'Ortles. Il tempo è bello. Ci leghiamo per scendere all'attacco. La discesa

non è facile ed ha fasi emozionanti. Dura anche molto per diverse ragioni.

Raggiungiamo l'attacco della parete che vediamo tutta intera. È bellissima e dà l'impressione di una strada che conduca nel cielo. È una parete completamente liscia, levigata, di ghiaccio vivo, avrà circa seicento metri di lunghezza ed è pressapoco della stessa pendenza in ogni punto. Ci assicuriamo bene che tutto sia a posto e poi cominciamo a salire. Intanto sulla cresta Nord Est vediamo spuntare i nostri compagni, allievi dell'Accademia di Modena che hanno voluto seguirci. Il loro arrivo ci fa tantissimo piacere e a me poi dà molto coraggio. Pirovano non ne ha bisogno, ma io sono alla prima salita e il cuore batte più forte del solito. Intanto si sale con discreta facilità perchè la neve è buona e la pendenza ancora possibile. Anche il momento emozionante dell'inizio è passato e ha lasciato posto alla calma che ci vuole per imprese di questo genere. Saliamo sempre, la neve muta in ghiaccio vivo, la pendenza diventa forte. Si sale con enorme fatica e con grande lentezza. Intanto il sole scompare ad intervalli dietro le nuvole, poi scompare definitivamente e comincia la tormenta e la nebbia che nascondono i nostri compagni dell'Accademia. Per un po' ci raggiungono le loro voci di richiamo, poi silenzio e noi sentiamo di essere rimasti soli.

Non è una cosa allegra questa sensazione. Comincia un freddo tremendo.

Cambiamo una quantità di volte i guanti. Continuiamo a salire ma sempre più lentamente perchè la pendenza è al massimo. Pirovano che ha gradinato dall'attacco deve ora fare un lavoro ancora più complicato e faticoso: il gradino col piede, il vano per il ginocchio e l'appiglio per le mani. Questo lavoro dura fino a qualche metro dalla vetta. Io lo seguo con stupore: non mi pare cosa umana questo suo salire.

Siamo sulla parete ormai da sei ore. La nebbia che ci circonda non ci lascia vedere, non possiamo misurare niente, si sale, un



*Durante l'ascesa
della parete N. E.
dei Coni di Ghiaccio.*

passo dietro l'altro. Non vediamo quello che lasciamo e non misuriamo quello che ci aspetta. Credo sia questo il momento più difficile. La pendenza è forte, il ghiaccio vivo, duro. La neve scende fitta e gli occhi se ne riempiono. Pirovano deve piantare dei chiodi. Si sale ancora. Ad un tratto il ghiaccio è meno duro, i ramponi fanno presa, con meno fatica, qualche passo ancora e troviamo la neve e la vetta. Non ci par vero di aver finito. Ci fermiamo qualche attimo per picchiare mani e piedi, per cambiare guanti, per bere qualche cosa, poi, cappuccio in testa, scendiamo.

Qui la descrizione della salita sarebbe finita, ma pesante è stata anche la discesa dalla vetta alla V^o Alpini, sotto una tormenta tremenda, bagnati e stanchi da otto ore di lavoro. La cosa che più ha reso difficile, per me, la giornata è stato quel non vedere mai niente, quell'andare sempre incontro al nulla. All'inizio della salita, col sole nel cielo, mi pareva di andare a prendere la felicità e salivo con gioia. Quando il sole ci lasciò, fu tutto un altro stato d'animo. È stata una lotta dura, fatta di pazienza, di calma. Quando sono scesa a valle, mi hanno fatto mille domande, sono usciti in svariate esclamazioni. Che coraggio! Cos'hai provato? Cosa pensavi?

Il coraggio indispensabile non è poi molto, io ho bisogno di molto più coraggio per vivere al piano. Quello che ho

pensato e che ho provato? Bellissime cose. Io sulle montagne ho sempre avuto le parentesi più belle della mia vita, ma mi è difficile mettere sulla carta quello che la montagna mi dà. Alla V^o ritroviamo i nostri compagni; sono le cinque di sera, escono tutti dal Rifugio quando è avvistato il nostro arrivo. Ci vengono incontro, ci circondano, ci fanno mille domande. Piro e io sentiamo che sono stati con noi, per tutta la salita e questo ci dà una commozione grande. Alla sera si canta sino a tarda ora, tutti vicini. La nostra giornata non potevasi chiudersi in modo migliore e avere cornice più buona.

Ho pensato sempre di dedicare la nostra salita a Locatelli, ma forse è troppo poco per lui che era tanto. Ma è la cosa più buona che io gli possa dedicare. Ricordo che proprio un anno prima è venuto al Livrio e mi ha portata per due giorni in giro a vedere il Rifugio Carlo Locatelli che stava per sorgere, a vedere le Sue Montagne, le montagne di Suo fratello. Sono stati due giorni che io ricorderò sempre per le cose sentite e per quelle intraviste. Il giorno della salita Lui era con noi. Sono sicura.

Ed è un po' del Suo grande coraggio che è venuto in me. Vorrei perciò che S. E. Manaresi mi permettesse di dedicargli la nostra salita in cambio di quello che Lui ha dato a Piro, a me, a tutti.

GIULIANA BOERCHIO.

*Tecnica moderna
su strapiombo
di ghiaccio.*



Monte Bellavista (m. 3927)

(Gruppo del Bernina)

1^a Ascensione per la Parete Nord - Ovest.

Partiti alle 5 dal Rifugio Marco e Rosa, attacchiamo, mezz'ora più tardi, la parete settentrionale della punta maggiore del Bellavista e superiamo direttamente e con molta difficoltà la crepaccia terminale che ci costa un'ora di lavoro.

Al disopra di questo primo ostacolo il ghiaccio è durissimo e richiede un ininterrotto taglio di gradini.

Proseguiamo per circa 150 metri portandoci verso le rocce che affiorano nel centro della parete e che troviamo quasi per intero coperte di neve fresca mascherante un abbondante strato vetrato.

La salita diventa difficilissima e quasi impossibile.

Tiriamo avanti cautamente, piantando ove è possibile qualche chiodo ed alzandoci centimetro per centimetro, finchè riusciamo finalmente a raggiungere, a tre quarti circa della salita, rocce più scoperte e sicure (5 ore dall'attacco).

Un quarto d'ora di sosta su di un piccolo pianerottolo e riprendiamo l'ascesa che, per quanto ripida sempre, dopo le difficoltà precedenti ci sembra ora più facile.

L'ultimo salto viene superato attraversando lo strapiombo verso sinistra e salendo per un canalino di ghiaccio alla Vetta che tocchiamo, con grande piacere, alle 12.30.

Completivamente ore 7.30 per superare i 300 metri circa di altezza della parete.

*Guida GIUSEPPE PIROVANO
con la Signorina GRAZIELLA MANZUTO*

Luglio 1936 - XIV.

Al M. Zebrù (m. 3740) per la parete Sud Ovest (2^a ascensione).

Trovatici, mia moglie ed io, sui primi di luglio, alla Capanna « V^o Alpini » con l'amico Pirovano, per una serie di ascensioni, fummo frustrati completamente nel nostro programma dal noto costante mal tempo, tanto che, per

si era completamente cambiato e già il cielo era tutto nuvoloso e il vento cominciava a soffiare impetuoso e gelido. Non era passata infatti nemmeno mezz'ora e noi eravamo appena all'inizio della salita dello spigolo, che eravamo in piena tormenta. Un attimo di sosta per infilare le giacche da vento e poi avanti. Lo spigolo è affilato e ripidissimo per una



ben quattro giorni, restammo chiusi in capanna, senza poter muovere un sol passo. Poichè il tempo per me stringeva, approfittammo di una improvvisa ventata, che spazzò, nel tardo pomeriggio del 12, il cielo nuvoloso e tormentoso, per decidere di ripetere, almeno, la bella salita dello Zebrù, dalla parete sud-ovest, che, così vicina come era e così carica di neve, prometteva di riuscire facilmente. Ci aggregammo la guida Sartorelli Celeste e in due cordate partimmo dal Rifugio al mattino del lunedì, 13 luglio, alle ore 2, sotto un cielo carico di stelle. Seguimmo il percorso unico e logico, tracciato dai primi salitori Bonacossa e Prokownik, 23 anni prima. Dopo il primo ripido attacco, iniziammo la lunghissima traversata, sul pendio ripidissimo e veramente esposto in modo eccezionale, tutto traversato di colatoi più o meno larghi e ben levigati, entro i quali la poca neve caduta di recente dava una sicurezza molto relativa. Dopo due ore e mezzo circa arrivammo finalmente allo spigolo e ne iniziammo immediatamente l'attacco, senza nemmeno un attimo di riposo, perchè il tempo, frattanto,

52 ..

sequela di salti che rendono lo scalinare molto arduo: verso la vetta poi, a circa un centinaio di metri, si deve lavorare addirittura sul vetrato della roccia affiorante, per poi, piegando un po' a sinistra, trovarci in un colatoio straordinariamente ripido e liscio, che porta direttamente alla vetta. Vi giungemmo alle 8,15, intirizziti e affamati, ma non potemmo fermarci. Percorremmo la cresta affilatissima, ma breve e ci buttammo giù sulla bella neve del versante che conduce all'Hochioch, dove finalmente, nonostante il gran vento, potemmo riposarci al sicuro, per poi ritornare al Rifugio e di lì al piano.

Questa bella salita impegna molto, ed è di vera soddisfazione: fatta con tempo migliore, richiede tuttavia che esso sia tale da garantire dalle cadute di pietre e dalla tenuta della neve sullo spigolo, poichè altrimenti diventerebbe eccessivamente pericolosa.

È inutile che aggiunga che il nostro « Piro » e il « Celeste » furono al solito ottime guide e ottimi amici.

DOTT. EMILIO TADDEI.

**A T T I V I T À
A L P I N I S T I C A
E S T I V A**
DI ALCUNI NOSTRI SOCI
NELL'ANNO XIV



Nel gruppo del Monte Bianco

(foto Meani)

CRIPPA GUIDO, GUERINONI PIETRO, SUGLIANI BENIAMINO, MISTRINI GUIDO

Dente del Gigante.

CRIPPA GUIDO, GUERINONI PIETRO, SUGLIANI BENIAMINO, MISTRINI GUIDO, MEANI GIUSEPPE

Aiguille du Midi.

CRIPPA GUIDO, GUERINONI PIETRO, LEIDI DOTT. VITTORIO, SUGLIANI BENIAMINO, MISTRINI GUIDO, MEANI GIUSEPPE

Monte Bianco (Dal Rif. Torino per il M. Blanc du Tacul, M. Maudit, cresta di Bionnassay, Rif. Gonella).

CRIPPA GUIDO, GUERINONI PIETRO

Aiguille Noire de Peuterey.

CRIPPA GUIDO, GUERINONI PIETRO, SUGLIANI L. BENIAMINO, MISTRINI GUIDO

Pizzo di Coca Cresta Est.

SANDRO BEZZOLA

Gruppo del Brenta:

Croz del Re (Parete Est).
Campanile Alto (via solita).
Castelletto Inf. (v a solita).
Castelletto Sup. (via solita).
Croz del Rifugio (via dello spigolo).
Cima Sella (via Kiene).

VALSECCHI N. BODON GIOVANNI

Grigna Settentrionale:

Fungo — *Guglia Angelina* — *Spigolo del Nibbio* — *Sigaro* — *Torrione Costanza*.

VALSECCHI, GUERINONI, BODON

Presolana C. per spigolo sud (via Longo).

GUERINONI, CRIPPA

Pizzo di Coca per canalone Nord.

CORIO ENRICO, CORTI LOLA, SALA LUIGI

Cresta Segantini.

BOZZETTO GIUSEPPE, CORTI LOLA, RIGOLI ANGELO, CORIO ENRICO, SALA LUIGI

Passo Sella (Gruppo del Bernina) per l'inaugurazione del bivacco «Parravicini».

CORIO ENRICO, RIGOLI ANGELO, SALA LUIGI, CORTI LOLA

Pizzo Scais.

TADDEI MARCO E LUCIANO (6 e 4 anni)

Presolana Orientale.



Campo di Sci dal Rifugio F.lli Calvi

(foto Gazzaniga)

ATTIVITÀ DEL " G U F "

Segnaliamo la classifica per l'assegnazione del Rostro D'Oro nella quale il GUF Oberdan ha conquistato il V. posto tra i GUF provinciali e il XV posto assoluto precedendo GUF di Sede Universitaria. Magnifica la prova dei nostri che dal 15 al 22 luglio con la squadra intitolata a Giovanni Camploy, composta dagli universitari: Palazzuolo, Fumagalli, Nava, Candonati, Bigatti, Gentili, hanno percorso il seguente itinerario nel Gruppo delle Alpi Venoste Passirio: da Curon (Val Venosta) al Rif. Pio XI (m. 2500); da qui alla Palla Bianca (m. 3747) e traversata al Rif. Bellavista (m. 2800). Dal Rif. Bellavista al Rif. Similaun (m. 3010) e per la Cresta di Cima Finale (m. 3500) al Rif. Petrarca (m. 2800), dal Rif. Petrarca al Rif. Fiammante (m. 2550) e discesa a Parcines (Val Venosta).

Nell'Agosto ben tre squadre hanno svolto attività: « Squadra A. Parravicini » (Palazzuolo, Tonso, Pasinelli, Gasparini, Monti, Rossi) da Sondrio al Rif. Marinelli (m. 2800). Salite al Pizzo Palù (m. 3912) al Pizzo Bernina (m. 4050)

e per la Capanna Marco e Rosa alla Cima Malenco (m. 3500). La Squadra ha inoltre presenziato alla inaugurazione del Bivacco eretto in memoria di A. Parravicini a quota 3300.

« Squadra Medaglia d'oro A. Locatelli » (Galbiati, Blini, Bassoricci, Agostinelli, Bolchini): da Bolzano all'attendamento del C. A. I. nel Gruppo del Sassolungo. Giro del Sassolungo, salita al Pizzo Boè (m. 3100) per il Passo Pordoi al Rif. Contrin, per il Passo Sella e salita alla Marmolada (3300) con ritorno al campo base per il Passo Fedaiia e la Forcella del Sassolungo.

« 3. Squadra M. O. Antonio Locatelli » (2) Invernizzi, Fumagalli, Marchettin, Angelini, Pappalepore, Azzoni. (Dal 15 al 23 agosto): da Sondrio al Rif. Marinelli (2800). Salita al Pizzo Palù (3918) alla Punta Sella, ai Gemelli, al Pizzo Roseg (3900), al Bernina (4050) e traversata a Chiareggio per la cima Malenco Pizzo Tre Mogge - Passo Tre Mogge. Salita al Bivacco Taveggia, alla Punta Kennedy (3300) e Pizzo Ventina; per il canalino e la forcola Schenatti al Pizzo Guimellino e Punta Casandra.

Gite Sociali Effettuate nella Stagione Invernale dell'Anno XIV

24-11-935	Foppolo . . .	partecipanti N.	38
1-12-935	Passo S. Simone	»	» 35
7-8-912	Rifugio Frat. Calvi	»	» 72
15-12-935	Foppolo . . .	»	» 22
5-1-936	Foppolo . . .	»	» 36
19-1-936	Cantoniera . .	»	» 49
26-1-936	Formico - Traversata	»	» 23
1/9-2-936	Sett. Sciist. a Claviere	»	» 19
16-2-936	Cant. della Presolana	»	» 29
23-2-936	Foppolo . . .	»	» 33
8-3-936	Cant. della Presolana	»	» 37
15-3-936	Foppolo . . .	»	» 36
5-4-936	Rifugio Frat. Calvi	»	» 19
26-4-936	Gleno	»	» 12
9/10-5-936	Gara del Gleno	»	» 55

La nostra Settimana Sciistica a Claviere

La ventina di partecipanti alla nostra settimana sciistica, svoltasi dal 2 al 9 Febbraio in quel delizioso salottino delle Alpi che è Claviere, ebbe fortuna per tempo sereno e neve farinosa.

L'accogliente Albergo di Madama Bes rese inoltre confortevole e gradito il soggiorno della nostra comitiva illeggiadrita da belle e simpatiche sciatrici per nulla restie ad accompagnare il sesso forte nelle più interessanti escursioni al Col Sorèl, al Gimont, alla Dormilleuse.

Ora, per non destare invidie ai consoci rimasti a casa, rinunciamo alla cronaca delle magnifiche giornate dedicate alla settimana sciatoria del C. A. I.; solo ricordiamo, a titolo di simpatica nota caratteristica, l'instancabile pioniere dello sci, Umberto Tavecchi, in quasi giornaliera andata - ritorno dalla « Mautino »; hop, hop: è Lui, l'Editore Tavecchi, che chiama pista, precipita, rotola, scompare nel nevischio, e subito, rannicchiato sulle divaricate robuste gambe, riparte ad..... aggiornare qualche dato del suo « Diario dell'Alpinista ».



Scendendo al Rifugio Calvi

*La quota sociale
anno XV è pagabile
in Sede dal 29
ottobre 1936 - XV*



Mirabile veduta del Pradella (2614) e del Cabi.

T R O F E O “ A G O S T I N O ”

Messo in palio quest'anno dal Gruppo Universitario Fascista "G. Oberdan", di Bergamo, il Trofeo "A. Parravicini" verrà assegnato a quella Società che lo avrà vinto per tre anni anche non consecutivi: si disputa con una gara sciistica a carattere alpinistico.

Classifiche:

1. - Squadra Sci Lecco	(Casari A. - Invernizzi P.)	in 1. 43' 38" 1/5
2. - Squadra FF. GG. C. BERGAMO	(Bonetti G. - Maurizio C.)	1. 52' 7" 2/5
3. - Squadra FF. GG. C. BERGAMO	(Berera A. - Carletti L.)	2. 5' 18" 3/5
4. - Squadra CAI BERGAMO	(Gelmini P. - Gelmini A.)	2. 8' 32" 2/5
5. - Squadra GUF SONDRIO	(Martinelli L. - Occhi L.)	2. 29' 22" =
6. - Squadra GUF BERGAMO	(Marchiò U. - Invernizzi C.)	2. 31' 27" 1/5



na (2611) dalla vetta del Pizzo Madonnino (2507)

(foto Gazzaniga)

P A R R A V I C I N I „

*„era la tua vita
„una vergine spiga di giovinezza;
„ma una spiga era già di vittorie
(C. PELOSI: Per A. Parravicini)*

Gli Universitari di Bergamo hanno dedicato al loro Camerata e nostro Socio valoroso «Agostino Parravicini» una competizione non comune: tanto nei concorrenti che negli organizzatori la passione per la montagna, la precisa misura dei propri mezzi fisici e del proprio coraggio non devono fare difetto. Non pochi furono gli ostacoli da supe-

rare: tutti i pericoli e le difficoltà prospettate servirono ai giovani Universitari per preparare un'organizzazione precisa, meticolosa quasi completa anche se le difficoltà di ordine tecnico e finanziario non risultano lievi.

In Alta Valle Brembana, in una magnifica zona specialmente adatta per lo sci alpinistico, il 5 Aprile si è disputata la prima edizione



Sul Grabiasca

del Trofeo « A. Parravicini », alla quale servì, come ottima base logistica, il magnifico nostro Rifugio Fratelli Calvi da noi messo a completa disposizione del GUF.

Il percorso combinato in modo perfetto, sicchè nei concorrenti le qualità sciistiche non dovevano essere per nulla inferiori alle alpinistiche, si svolge fra i 2000 e quasi 3000 metri; anche se abbastanza faticoso non richiede però nei gareggianti un'abitudine alla altezza e un allenamento severo che solo si può raggiungere colla lunga permanenza in alta montagna.

È quindi una gara che anche gli sciatori alpinisti che non hanno la possibilità di mantenersi a lungo in faticoso allenamento, pos-

sono disputare con serie probabilità di vittoria. Il Trofeo « A. Parravicini », il cui tracciato senza voler competere con un'altra gara del genere più faticosa perchè più lunga e perchè si svolge tutta a grande altezza, il Trofeo Mezzalama, ha in sè serie difficoltà e si potrebbe considerare come ottima prova di allenamento per quel più duro cimento.

La giornata radiosa del 5 Aprile ha visto contendersi la vittoria un bel lotto di concorrenti; campioni e giovani appassionati della montagna sono partiti alle nove del mattino iniziando la prima fatica del percorso; per ampi campi di neve, piccole vallette e pendii molto erti cogli sci si compiono quasi 400 metri di dislivello in salita fino al primo posto di controllo alle pendici del Grabiasca.

Lasciati qui gli sci si procede a piedi in cordata la salita al Grabiasca (300 metri di dislivello) e si raggiunge alla vetta il secondo controllo dopo aver percorso una sottile cresta di neve dura: la vista intorno spazia dal Gruppo del Rosa al Bernina al Masino dove si distingue benissimo Cima Zocca, la montagna fatale ad A. Parravicini, la cupa Parete Nord della Presolana che di fronte riflette i suoi colori azzurri sulla neve scintillante.

Quest'anno non si è percorsa in gara la cresta che dalla Vetta del Grabiasca corre fino al Passo senza nome segnato con Q. 2504.

Le condizioni delle rocce verificate poche settimane prima della gara non davano affidamento d'alcuna sicurezza perchè smosse e frastagliate dal gelo e dalla neve caduta in quantità considerevole.

Questo tratto non seguito dal percorso di gara richiede abilità alpinistica buona ed una certa prudenza.

La prossima edizione del Trofeo « A. Parravicini » vedrà certamente inclusa questa ed altre varianti che nella gara di quest'anno si sono rivelate opportune. Dalla Vetta del Grabiasca si scende fino a rimettere gli sci: in pochi secondi 250 metri di dislivello portano all'inizio di una nuova salita: al Reseda. Di qui al Portula una lunga bellissima scivolata in falsopiano dove si possono rivelare le qualità sciistiche dei concorrenti. Al Portula una neutralizzazione di 5 minuti permette di compiere la dura salita del Pizzo Madonnino con sci a spalla in condizioni sufficientemente

buone per poter affrontare la difficile discesa del vallone sottostante alla Vetta.

Questo ripido vallone finisce verso ampi dossi che conducono in falsopiano fino all'ultima discesa sopra il traguardo del Rifugio Fratelli Calvi.

L'esito della gara non poteva essere migliore; le particolarissime condizioni della neve, scorrevole nei tratti sciistici e a fondo duro nei tratti che si dovevano compiere a piedi, hanno permesso ai due vincitori di segnare un tempo che nessuno avrebbe mai osato sperare.

Il dislivello totale in salita di quasi 1300 metri e lo sviluppo di circa 20 chilometri costituiscono un percorso che difficilmente può essere compiuto in un tempo migliore di quello dei due campioni Casari e Invernizzi.

Superiore ad ogni elogio la prova delle due squadre del Comando Federale dei FF. GG. C. di Bergamo composte di giovanissimi Valigiani e degno di rilievo il gesto sportivo dei componenti le squadre dello Sci Bergamo e del A. E. M. di Milano che, esclusi dalla gara



Sul Madonnino



Vetta del Reseda

per deliberato della Giuria, hanno ugualmente portato a termine la dura fatica pur non concorrendo alla classifica.

Le squadre composte di due elementi ammesse alla disputa erano state limitate per ovvie ragioni logistiche e di organizzazione a 11 e tante erano le iscritte.

Valendosi della facoltà di scegliere ogni anno la zona dove far disputare il *Trofeo* è nelle intenzioni degli organizzatori di far svolgere la 2ª Edizione nella zona dell'Ortles.

Non mancano ai giovani Universitari lo spirito di sacrificio, l'entusiasmo e la preparazione tecnica per realizzare questo progetto già studiato anche nei particolari; difettano soltanto un appoggio ed un aiuto finanziario.

Se il *Trofeo* «A. Parravicini» dovrà per ragioni di forza maggiore svolgersi ancora nelle Montagne Bergamasche, la 2ª Edizione vedrà per campo di gara la stessa zona dell'Alta Valle Brembana su un percorso più completo in uno scenario alpino che nella media montagna non trova facili confronti.

G A R A D E L G L E N O

La Decima Edizione vinta da un Alpino di "Garmisch"

Il 10 Maggio, si è regolarmente svolta la X^a edizione della nostra gara Nazionale di discesa dal Gleno; questa anziana gara ha fornito motivo quest'anno di considerazione sulle possibilità dei «fondisti» anche in campo discesistico.

Sono infatti fondisti il 1^o - 2^o - 5^o - 7^o - 11^o - 12^o ed il 15^o classificato.

E noi bergamaschi, che di fondisti potremmo averne di ottimi (data la robusta costituzione dei nostri valligiani), dovremmo dedurne la possibilità agonistica sulla diffusione dello sci nelle nostre valli ricche di sana gioventù desiderosa di apprendere l'uso del pattino da neve; ciò non solo in pro dello sport preferito, ma per la preparazione di abili difensori delle nostre frontiere alpine.

La perfetta organizzazione dello Sci C. A. I. aveva provveduto, con la scrupolosa preparazione dei servizi logistici, a far sì che la effettuazione della gara fosse possibile anche con tempo avverso; parecchi posti di controllo e numerose bandierine lungo il tracciato.

Il Rifugio Curò offrì, come potè, soddisfacente soggiorno a tutti i concorrenti che erano pronti al «Colletto del Gleno» alle ore 10 per la partenza, preceduta dal saluto ai Soci del C. A. I. partiti volontari per l'A. O.

Fino al «Sasso» del Recastello fu tutta una fuclata, ma poi la neve pesante limitò la velocità e, le successive slavine verso Valcerviera, provocarono alcune cadute.

Niente quindi quest'anno, «tempo minimo» che rimane all'ampezzano Dimai con 3' 22". Tra i concorrenti caduti sul ghiacciaio è da segnalare il nostro campione discesista Pio sul quale naturalmente noi bergamaschi puntavamo non dissimulate speranze.

Testa (l'anziano nostro brögnot) arrivò primo tra i bergamaschi classificandosi 10' e soffiando per 3" anche Gelmini che aveva fatto un ottimo arrivo. Buona pure la prova della azzurra Ansbacher, l'unica donna che coraggiosamente affrontò quest'anno la dura competizione a parità col sesso forte.

Alla gara, valevole per la Coppa F. I. S. I. non ha potuto partecipare l'olimpionico Giacinto Sartorelli trattenuto all'ultimo momento dall'Autorità Militare; ma il campione di Bormio forse pensava che la sua rinuncia alla Gara del Gleno era a favore del suo degno fratello Stefano «la Fiamma Verde» di Garmisch, che fu infatti il vincitore.



Al «Colletto» del Gleno

Classifica della X Edizione della Gara del Gleno:

1. Sertorelli Stefano, Azienda Elettrica, Milano, in 5' 18" 0; 2. Gargenti Giuseppe Sci Lecco, 5' 38" 1/5; 3. Nicolaucic Edoardo, Scuola Alpina Predazzo, 5' 54" 4/5; 4. Paluselli Giovanni, Scuola Alpina Aosta, 6' 12" 1/5; 5. Sertorelli Cesare, Azienda Elettrica, Milano, 6' 20"; 6. Passet Francesco, Scuola Alpina, Aosta, 6' 25" 3/5; 7. Casari Angelo, Sci Lecco, 6' 59" 3/5; 8. Nessi Gian Carlo, Sci Como, 7' 7" 1/5; 9. Nicolaucic Wladimiro, Scuola Alpina, Predazzo, 7' 59" 4/5; 10. Testa Franco, Sci Bergamo, 8' 0" 2/5; 11. Gelmini Paolo, Sci Bergamo, 8' 3" 1/5; 12. Piccardi Samuele, Sci Presolana, 8' 38" 1/5; 13. Rossi Federico, Nero - Azzuri, 8' 47" 1/5; 14. Confortola Giuseppe, Azienda Elettr. Milano, 9' 12" 1/5; 15. Canova Angelo, Sci Rodari, 9' 39"; 16. Ansbacher Gabriella, Nero - Azzurri, 10' 13" 4/5.

Iscritti 23, partenti 21.

Elenco Sciatori Bergamaschi promossi di Seconda Categoria (o Nazionali) per l'anno XV

BONETTI GAETANO . FF, GG, CC. Bergamo.

CASTELLI ANTONIO. Gr. Sc. Guf Bergamo.

FERRARI AURELIO . Sci Presolana.

GALLINA ANTONIO . Gr. Sc. Guf Bergamo.

GELMINI PAOLO . Sci Bergamo.

IMBERTI FRANCESCO Sci Valgandino.

MONTI MARIO . . Sci Presolana.

MORETTI ANGELO . Sci Valgandino.

PIO GIULIO . . . Sci Bergamo.



Il Maestro di sci PIERO LOCATELLI.

Calendario Gare Sciistiche Bergamasche Anno XV

- 6 Gennaio . - Gara di discesa dal Montebello per il « Trofeo F.lli Longo » per la 2. zona.
Org. Sezione Alpina Atalanta.
- 7 Febbraio . - Gara di fondo per Universitari - Foppolo.
Org. Gruppo Sciat. GUF G. Oberdan.
- 14 Febbraio . - Campionati Bergamaschi di fondo al Formico.
Org. Sci Valgandino.
- 7 Marzo . . - Campionati Bergamaschi di discesa e discesa obbligata Foppolo.
Org. Sci Bergamo.
- 18 Aprile . . - Gara nazionale d'alta montagna per la disputa del « Trofeo Parravicini » - Rif. F.lli Calvi.
Org. Gruppo Sciat. GUF G. Oberdan.
- 7 Maggio . - XI Edizione della Gara nazionale di discesa dal Gleno valevole per la Coppa F.I.S.I.
Org. Sci CAI Antonio Locatelli.

PROPAGANDA PER GLI SPORT INVERNALI IN BERGAMASCA

All'inizio della presente stagione invernale è stato largamente diffuso, dall'Ente Provinciale del Turismo, un opuscolo ricco di fotografie e notizie illustranti le principali località bergamasche per gli Sport Invernali.

Se dobbiamo dar lode a questa iniziativa di carattere propagandistico non dobbiamo nascondere che, a complemento di questa propaganda, non corrisponde la necessaria iniziativa pratica atta a valorizzare veramente le nostre stazioni di Sport invernali.

Perciò noi, insistendo sulla nostra tesi realizzatrice, riteniamo nostro dovere ripetere (segnalando per sommi capi quanto è già noto), quali dovrebbero essere le opere urgenti da approntare perchè i turisti e gli sportivi, invitati a visitare le naturali bellezze della « bergamasca invernale », non debbano poi constatare l'attuale nostra impreparazione a ricevere un afflusso numeroso di turisti ormai abituati alle moderne esigenze.

Dobbiamo quindi provvedere subito:

1.) *alla sistemazione stradale degli accessi più frequentati*: p. e.: allargare la provinciale Valnegra-Branzi - migliorare la manutenzione della Valle-Foppolo; migliorare le vie di accesso di Zambra - Costa Imagna - Torre de Busi ecc., tenendo presente l'afflusso festivo degli sciatori che esige un servizio di smistamento autobus e macchine mediante piazzole di scambio, sgombrato della neve, rottura del ghiaccio ed inghiaio nei punti pericolosi. (Vedi curve prima del ponte verso Cambrembo).

Tabelle di indicazione stato della strada, servizi, custodia auto, leva-catene, acqua calda per radiatori ecc.

2.) *alla costruzione di modesti alberghi* ben studiati per turisti sciatori; tariffe ridotte, colazione cosiddette turistiche, custodia e servizio riparazione sci; non lusso, ma comodità; riscaldamento, ordine e pulizia; pensioni cumulative con viaggio.

A Foppolo, Valcava, Formico ecc. possiamo ritenere confortevole l'attuale nostra organizzazione alberghiera?

No, veramente - così dicasi per molte altre località segnalate nel prelodato fascicolo « Bergamo Invernale ».

3.) *alla Organizzazione Sportiva* - Bisogna istituire un ufficio di propaganda a Milano (non legato ad interessi di albergatori) con biglietti cumulativi da Milano, da Cremona, da Pavia, da Brescia ecc. a prezzi di assoluta convenienza (10-15 lire al massimo).

Migliorare i naturali campi di sci con demolizione dei muretti divisorii (sostituibili con paletti mobili e filo metallico);

Colmare con fascine, od altro, le cunette ed i canali nei passaggi obbligati. (Vedi ruscello dopo la 4a Baia di Foppolo sotto il Montebello).

Tracciare le piste di discesa con aperture di muretti divisorii ed abbattimento di piante e cespugli;

Segnalare gli itinerari scistici (con tabelle e dischi rossi numerati; opuscoli con cartine illustrative);

Istituire posti soccorso (segnalati da croce rossa) con servizio sanitario e barelle;

Organizzare servizi portatori a tariffe fisse;

Organizzare scuole sci con maestri patentati;

Costituire Sci Club di zona responsabili degli impianti

sportivi (trampolini, piste pattinaggio, cartelli segna-pista).

Solamente dopo realizzato quanto sopra esposto, ogni propaganda per lo sviluppo turistico invernale in bergamasca, potrà ritenersi veramente efficace e duratura.

Ed il trampolino F.lli Calvi?

Abbiamo insistito da anni sulla necessità in bergamasca di piste per il magnifico esercizio del salto con gli sci, anzi abbiamo ottenuto di poter costruire il trampolino di Foppolo della portata di metri quaranta.

Detta pista dedicata al nome glorioso dei Fratelli Calvi, è stata donata dal C.A.I. alle organizzazioni sciatorie bergamasche del Partito; ma finora nulla è apparso che accenni alla utilizzazione di questo nostro ottimo impianto sportivo. Dobbiamo quindi dedurre che la assoluta indifferenza per la specialità salto, da parte delle nostre associazioni scistiche, è in perfetto carattere col sistema « del vivere a campà » dei nostri sodalizi sciatori ormai vegetanti all'ombra di una più o meno importante gara di fondo o di discesa.

Non manca in bergamasca la possibilità di iniziative fortunate, manca invece la volontà; purtroppo questo stato di cose poco confortante entra perfettamente nel quadro generale della situazione umiliante del « salto con gli sci » in Italia.

Al riguardo, il Cav. Luigi Flumiani, costruttore di altre due piste salto in bergamasca (Schilpario e Valcava), cerca di rompere l'indugio con una coraggiosa frecciata apparsa recentemente su « Lo Scarpone », dal quale stralciamo:

Chiunque si interessi appena del nostro sport preferito, e sia spassionato, deve convenire che, mentre nella specialità fondo ed in quella di discesa si è progredito e non poco, nel salto, quantitativamente, ci si è arenati in modo preoccupante.

La specialità salto è la più difficile tra le specialità dello sport dello sci.

È molto più semplice, facile e . . . comodo dedicarsi alle gare di fondo e di discesa.

In Italia vi sono una settantina di piste di salto (n. 23 della portata di oltre 60 metri, 21 medie di oltre 35 metri, 23 piccole), la maggior parte delle quali nell'Italia settentrionale.

Si è presi dalla mania delle piste spettacolose e spettacolari, dimenticando che mancano gli artisti per lo spettacolo e che su di esse non si possono creare gli artisti di colpo.

Vi sono poi piste, anche piccole, orripilanti per la loro pessima costruzione tecnica, sulle quali chi impara a saltare è sottoposto ad un continuo pericolo; finisce per farsi male e non salta più.

Oltre al difetto della illogica portata delle piste, in rapporto alle nostre possibilità attuali, ed alla errata

costruzione delle stesse, vi è in più un altro fattore negativo.

La poca o nessuna cura che le Società, o altro proprietarie, hanno delle piste stesse. In generale, eccetto il giorno della gara eventuale, le piste rimangono abbandonate al loro triste destino. Non vengono regolate, non vengono battute, non vengono tenute in efficienza continuamente.

Avviene, in pratica, che chi ha buona volontà o di imparare o di fare esercizio, si trova davanti ad una pista non preparata, se ne va. Oppure, se proprio ha grande passione, si mette a prepararla e, quando si è affaticato ed ha saltato malamente perchè stanco, si indispettisce e non ritorna la seconda volta.

Il salto è per se stesso un esercizio così completo che richiede in chi lo eseguisce le doti migliori di uno sciatore; la sicurezza assoluta sugli sci, il calmo ragionamento in ogni fase, l'elasticità, l' "a tempo", più perfetto, un notevole ardire. Ma queste doti non bastano se non sono corredate dalla speciale tecnica che non può essere appresa che dal maestro.

Qui la lacuna è gravissima.

Non vi sono insegnanti, a questo abilitati, e se vi sono se ne stanno a casa loro.

Il neo saltatore od i saltatori che si esercitano hanno bisogno assoluto di chi li "imposti", di chi li consigli, di chi, osservando e analizzando, da fuori, il loro salto nelle singole fasi, li corregga. Non è possibile pretendere che un saltatore impari da sé, con tutta la migliore volontà e le migliori attitudini.

Chi scrive ha visto in proposito numerosissimi esempi di giovani, animati da una calda passione per la specialità, non concludere nulla, dopo lunghi anni, per una errata impostazione, per il perseverare in errori tecnici elementari. Giovani che, spinti dal più simpatico entusiasmo, si gettavano dall'alto dei trampolini senza una idea precisa di quale dovesse essere il loro comportamento durante il salto. Ha assistito a salti che facevano torcere il collo, a cadute semplicemente impressionanti. Questo perchè i buoni giovani, per loro disgrazia, non avevano mai trovato il provetto insegnante che li mettesse sulla buona strada.

È così del tutto logico che le file si assottiglino e che anche lo sciatore che assiste e che potrebbe essere un neofita di fronte ad un bel salto, si allontani definitivamente dalle piste impaurito e disgustato.

Il salto così eseguito, senza comprensione e senza tecnica, è in effetto veramente pericoloso. La connessione tra modo di esecuzione del salto e pericolo è completa. Teoricamente un così detto "bel salto", rappresenterebbe l'assoluta sicurezza, se alle volte non intervenissero imponderabili fattori negativi. Da un brutto ad un bel salto è tutta una gamma di possibilità di non farsi male che è naturalmente a completo sfavore del brutto salto. I pericoli oggettivi d'altronde rientrano nel limite di quelli esistenti nelle altre estrinsecazioni dello sci spinto d'oggi giorno. È infatti discutibile se siano più pericolosi una serie di salti oppure una gara di discesa svolgentesi nel bosco, o su di un ghiacciaio crepacciato, o nella nebbia, o su neve crostosa.

Soprattutto però è la passione del salto che in genere manca da noi, l' "animus", e questo manca appunto per le deficienze, dianzi riscontrate che allontanano anche coloro che si sentono portati e vorrebbero apprendere

l'esercizio del salto, con il risultato di farne dei propagandisti negativi.

Quando chi intende imparare troverà l'ambiente favorevole, e non proibitivo come oggi è, e potrà gustare completa la soddisfazione che dà un bel salto riuscito, trovandosi in più incoraggiato, indirizzato e favorito allora solo egli potrà essere preso dalla vera passione, quella passione, che farà di lui il campione e il più convinto degli apostoli.

Il salto con gli sci racchiude in se tale bellezza, nel senso più assoluto della parola, rende così forte l'impressione dell'audacia (come tale si vede il saltatore librato nello spazio su due fragili legni nella linea più plastica), riunisce così bene in un solo atto la forza, l'ardimento, l'eleganza, che viene fatto di chiedersi quale altro esercizio sportivo possa essere più completo di questo! Viene fatto di chiedersi se non sia un sacrosanto dovere quello di studiare e di porgere immediatamente ed energicamente rimedio ad una deficienza così chiara e deprecabile della nostra organizzazione sciistica!

Gli allenatori specializzati della F.I.S.I. (che portano nomi prestigiosi e che sono in possesso di una tecnica pressochè perfetta), dovrebbero poi:

- a) Portare a domicilio nelle vallate la migliore conoscenza del salto, portarla sulla porta di casa dei ragazzi e dei giovani, che, per chiare ragioni, non possono recarsi alle scuole di salto fuori dalla loro valle;
- b) Impartire ai maestri di sci residenti nelle vallate le cognizioni che servono per potere insegnare agli altri, con un metodo unificato;
- c) Verificare le piste di salto esistenti, impostarne di nuove, secondo il bisogno, indicare il modo della loro migliore manutenzione;
- d) Portare con sé, ad uso degli allievi, una dotazione di sci da salto, dei quali qualche paio dovrebbero rimanere nella valle, come premio ai migliori.

Sul loro modello di certo se ne costruirebbero altri;

Per quanto riguarda poi l'indirizzo delle masse giovani verso la specialità tornerebbe facile, una volta organizzato l'impianto delle scuole, dei maestri, delle piste, fare obbligo alle organizzazioni giovanili dell'esercizio continuato del salto, perchè un altro assioma è questo "per ottenere brillanti risultati nel salto, occorre iniziarlo da ragazzi".

Molti Giovani Fascisti, la scorsa stagione, ebbero a lamentarsi perchè nei loro Campionati, vi erano comprese tutte le specialità, discesa libera ed obbligata, fondo, staffetta, e non il salto.

Non più il conto sulle dieci dita dei saltatori mediocri di tutta Italia, non più gare di salto sospese per mancanza di saltatori, non più tristezza di piste abbandonate, non più spettacoli pietosi di certe gare di salto dove il pubblico allibisce ed il povero giudice non sa cosa mettere sulla tabella del punteggio, tentato insistentemente a pensare ai numeri negativi!

Occorre provvedere immediatamente (se vorremo competere con successo coi nordici non alle prossime, ma alle altre olimpiadi) decisamente e completamente.

All'amico nostro Cav. Flumiani, appassionato cultore della specialità salto, vada il nostro augurio che anche questo nuovo appello non sia vanamente lanciato.

m.



FRANCO TESTA

Franco Testa è morto.

Poche parole per tracciare la vita sportiva di questo nostro giovane discesista: pervenuto a noi da un'altra associazione, con un notevole passato, di vittorie, Franco Testa partecipò per due anni all'intensa attività agonistica del nostro Sci C. A. I.

Dopo l'accordo per il passaggio dei nostri atleti ad altro sodalizio, Testa rimase pur sempre attaccato

spiritualmente a noi; continuò ad essere nostro socio, e in più d'un'occasione diede prova di quel nobile sentire che solo la montagna apprende a chi l'ama profondamente: cuore generoso, animo aperto, sguardo alla meta. La sua comprensione sportiva era tale da estollerlo oltre la media comune: lieto nella vittoria, sereno nella sconfitta, Franco Testa aveva saputo legarci a lui in una calda simpatia.

Non è poi esagerato affermare che egli era ormai considerato il miglior tecnico dell'attrezzamento sci-alpinistico cittadino. Il negozio che assieme ad un amico, egli aveva aperto un mese prima di sua morte era già divenuto convegno di tutti gli sciatori nostri: chi conosce l'ambiente alpinistico, sa bene che significhi ciò, e quale avvenire fosse assicurato a Franco Testa. Ancor una volta però la crudeltà della sorte doveva abbattersi su uno dei nostri migliori.

Morire a ventisetanni, quando appena si schiude la certezza d'un fiorente avvenire, è infinitamente doloroso ma forse è ancor più triste vivere senza di te, Franco, che alla nostra passione desti ogni tua forza, illimitatamente.

Nella vertigine delle nostre candide volate, ti sogneremo accanto a noi, sempre.

m. f.

Con dolore dobbiamo chiudere le pagine di questo «Annuario» registrando un altro recentissimo lutto: quello della morte di GUSTAVO MAZZOLENI padre amatissimo del nostro Vice Presidente Rag. Giuseppe.

Nella tristezza dell'ora il Consiglio Direttivo della Sezione desidera vivamente testimoniare a Giuseppe Mazzoleni, che con dedizione assoluta alla memoria di Antonio Locatelli regge oggi il non lieve peso della attività sezionale, la partecipazione unanime al Suo grande cordoglio.

Riduzione ferroviaria individuale del 70 %.

La riduzione è concessa ai soci maschi, in regola col pagamento della quota, di età tra i 15 ed i 50 anni compiuti, iscritti nelle categorie dei soci Vitalizi - Ordinari - Studenti e Guf ordinari.

La credenziale deve essere chiesta per tramite della Sezione locale almeno 5 giorni prima della partenza.

Il rilascio della credenziale è subordinato alle seguenti norme:

1.) Dato il numero limitatissimo delle credenziali poste a disposizione del C. A. I. la Sede Centrale rilascia il ribasso del 70% solo in alcuni periodi dell'anno; per il 1937 tali periodi sono i seguenti:

Dal 1° Gennaio al 28 Febbraio;

" 1° Agosto al 31 Agosto;

" 1° Dicembre al 31 Dicembre.

Va da se che se le credenziali a disposizione dovessero esaurirsi nel frattempo, la Sede Centrale evaderebbe le successive richieste - e ciò senza preavviso - con le credenziali del 50%.

Il percorso minimo per la sola andata deve essere almeno di 250 Kg.

Il socio per usufruire della credenziale dev'essere in regola con la quota dell'anno in corso.

Inoltre la Sede Centrale autorizza le Sezioni a rilasciare le credenziali solamente AI SOCI CHE ABBIANO ACQUISTATO ALMENO UN VOLUME DELLA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA.

Riduzione ferroviaria individuale del 50 %.

La riduzione è concessa a tutti i soci senza alcuna eccezione purché siano in regola col pagamento della quota sociale ed abbiano acquistato almeno un volume della guida dei Monti d'Italia.

AVVERTENZE - Il biglietto ferroviario a riduzione ha validità di 20 giorni senza diritto a proroga ed è sempre di andata-ritorno. Il viaggio di ritorno può essere iniziato da una stazione diversa da quella di arrivo sempre che sia dichiarato nella richiesta di credenziale e che sia giustificato da motivi alpinistici. Il socio è responsabile di qualsiasi irregolarità derivante dall'alterazione della credenziale, dello scopo del viaggio quando risultasse non essere stato di carattere alpinistico e di tutte le infrazioni al regolamento ferroviario.

Riduzioni aeree.

Le riduzioni per viaggi su linee aeree sono abolite.

I CAMBI DI INDIRIZZO DEVONO ESSERE COMUNICATI ALLA SEZIONE E NON ALLA SEDE CENTRALE.

Ringraziamo gli amici della Sezione e particolarmente la Rivista di Bergamo che ci offrono, per questo Annuario, notizie, fotografie, disegni e cicliés.

Redattore: GIUSEPPE MAZZOLENI

Direttore Responsabile: NINO GALIMBERTI

TIPOGRAFIA DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE - BERGAMO - VIA S. LUCIA, N. 14 - TELEFONO N. 54-15

Soci in A. O. I.

S. T. Antonio Bonacina: Presente
ci giunge ora dall'A. O. la triste notizia della morte del nostro Socio Antonio Bonacina. - Alla desolata famiglia Bonacina vada la espressione del nostro sincero rimpianto.

Ai nostri carissimi soci: Capitano Bianchi Arturo - C. N. Giuseppe Carisconi - S. T. Ing. M. Faccioli - Frigerio Enzo - Capitano Pilota Rag. Tito Legrenzi - S. T. Nicolosi Rag. Bruno - C. M. Ing. Carlo Rho, che dall'A. O. ci inviarono graditissimi saluti, giunga il nostro alalà e l'augurale saluto:

ARRIVEDERCI SULLE OROBIE.

Ogni Socio che presenterà un Socio nuovo avrà in premio uno dei seguenti libri (a scelta) in vendita presso la Sezione:

Il presente « Annuario ».

Guide dei Monti d'Italia (Edizioni Touring Club Italiano):

1. - A. Sabbadini - **Alpi Marittime.**

2. - E. Castiglioni - **Pale di S. Martino.**

3. - A. Bonacossa - **Masino - Bregaglia - Disgrazia.**

Gruppo del Calinaccio di Gallhuber.

La Conca di Bormio del Col. T. Urangia Tazzoli.

Alpinismo - Chabod e Gervasutti.

Itinerari sciistici del Formico di M. Bernasconi.

Guida Turistica Gruppo Adamello di Bernasconi.

Alpi Cozie Settentrionali - Sede Torino del CAL.

Sci di Ugo Vallepiana.

Leggenda delle Dolomiti di Marte Zani.

Diario dell'alpinista - Editrice Tavecchi.

La Guida dell'alpinista di Luigi Spina - Editrice Tavecchi.

PRESSO LA SEDE SONO APERTE LE SOTTOSCRIZIONI PER L'OFFERTA ALLA SEZIONE DI UN BUSTO DI LOCATELLI.

RICORDATEVI CHE PER FRUIRE DEI VANTAGGI CHE OFFRE L'ASSOCIAZIONE AL CLUB ALPINO (riduzioni nei rifugi, ribassi ferroviari, assicurazione ecc.) È NECESSARIO AVER VERSATO LA QUOTA DELL'ANNO XV.

CERA delle ALPI

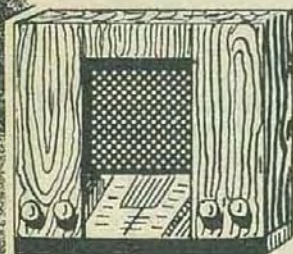
PER PAVIMENTI, MOBILI
LINOLEUM, E MARMI
QUALITÀ ASSOLUTAMENTE SUPERIORE



S. A. INDUSTRIA CERARIA

LUIGI BERTONCINI - BERGAMO

Laboratorio per la riparazione perfetta



G.U.

**CHI HA L'APPARECCHIO RADIO
CI MANDI IL SUO INDIRIZZO :**

riceverà un'utile pubblicazione

Rinaldi p. V. Veneto, 1 - tel. 46-09
v. Stoppani, 3 - tel. 41-40

Banca Mutua Popolare di Bergamo

SOCIETÀ ANONIMA

COOPERATIVA DI CREDITO A CAPITALE ILLIMITATO



SEDE SOCIALE E DIREZIONE
CENTRALE IN **BERGAMO**



ANNO DI FONDAZIONE 1869



TUTTE LE OPERAZIONI DI
BANCA - BORSA - CAMBIO

Tre ideali della Casa Moderna

1° SILENZIOSITÀ • 2° PROTEZIONE DAL CALDO E DAL FREDDO • 3° VERNICI LAVABILI

1°

L'isolamento acustico

La silenziosità e quindi la tranquillità, non può andare disgiunta dal benessere della casa, specie nei grandi e rumorosi centri. Si può ottenere la silenziosità coll'impiego di materiale antiacustico nella costruzione. Lo SPUGNOCEMENTO è il più perfezionato materiale del genere, oltrechè possedere il minimo di conduttività, è leggero (la metà del peso dei mattoni forati a parità di volume) resistente, inalterabile, inattaccabile, ai parassiti, incombustibile. È fatto di puro cemento e sabbia.

2°

L'isolamento termico

La protezione dal caldo e dal freddo, cioè la isolazione termica, è altra precipua esigenza della casa moderna. Contribuisce al godimento degli ambienti sia in estate che in inverno, e incide sull'economia del combustibile. Lo SPUGNOCEMENTO è il materiale isolante che risponde nel più alto grado allo scopo.

I tre ideali della Casa Moderna possono essere raggiunti

3°

Pitture e Vernici lavabili

Coll'impiego
dello
SPUGNO-
CEMENTO

Coll'impiego
dello
SPUGNO-
CEMENTO

Nella casa moderna che vuole essere pratica e igienica, oltrechè lucente e gradevole, hanno decisa importanza le Pitture e Vernici, non solo dei serramenti, ma dei muri sia interni che esterni, prevalendo oggi la tendenza agli intonachi a olio opachi o brillanti. Tali pitture o vernici non devono essere soltanto di effetto e di poca consistenza, ma resistenti, a lunghissima durata, inalterabili alla luce e alle intemperie, e in fine lavabili. La CROMALITE, l'IDROCROMITE, la MISIOLITE antiche sperimentate e rinomate specialità del Colorificio Bergamasco di Pietro Migliavacca, sono pitture murali che possiedono in pieno gli accennati requisiti. Lo stesso Colorificio Bergamasco produce tutti i tipi e qualità di Pitture, Vernici, e Smalti per uso edillizio, industriale, navale.

Coll'uso della
CROMALITE
della
IDROCROMITE
e della
MISIOLITE
e di tutte le altre
Pitture e Vernici
del
Colorificio
Bergamasco

Prodotti della Ditta PIETRO MIGLIAVACCA - Bergamo

PASTICCERIA
CAFFÈ BAR DONIZETTI

DI

LUIGI ISACCHI & FIGLIO

TELEFONO N. 28-60

B E R G A M O

PORTICI SENTIERONE

(di fronte al Teatro Donizetti)

GIOACHINO ZOPFI

SOCIETÀ ANONIMA

FILATURA E TESSITURA

D I C O T O N E

R A N I C A

TELEFONO N. 27-80

TESSITURA E TINTORIA

LANA E COTONE

B E R G A M O

VIA PALMA IL VECCHIO, 9

TELEFONO N. 30-20

LUIGI BUSTI

BERGAMO

Agenzia N. 1 - G. Camozzi, 30 - Telef. 51.36

Angolo G. Camozzi

Madonna della Neve

AUTORIMESSA - POSTEGGI

Telef. 31.23 - 49.76

AUTOTRASPORTI ESPRESSO

Con servizio di corriere giornaliero

BERGAMO - MILANO e viceversa

Con Filiale in MILANO

VIA MELCHIORRE GIOIA, 35 - Telefono N. 66.289

e Recapiti:

VIA MONETA, 1 - Telefono 19.724

VIA MADDALENA, 9 - Telefono 17.170

NOLEGGIO CON AUTOVETTURE

PER QUALSIASI DESTINAZIONE

SERVIZIO PER SPOSALIZI E BATTESIMI

AUTOBUS DI QUALUNQUE PORTATA

BANCA INDUSTRIALE
DI BERGAMO

CAPITALE L. 8.000.000



Tutte le operazioni di Banca

B O R S A E C A M B I O

CARONA M. 1110 (VALLE BREMBANA)

Albergo Corno Stella

ESCURSIONI PER :

RIFUGIO CALVI m. 2000

PIZZO DEL DIAVOLO m. 2314

CORNO STELLA m. 2620

SCONTI AI SOCI DEL C. A. I.

RISTORANTE - BAR

ALLOGGI - GARAGE

PREZZI MODICI

FACILITAZIONI PER COMITIVE

PROP. BACCELLINI DANTE

SOCIO DEL C. A. I.

PER I VOSTRI ACQUISTI

P R E F E R I T E :

BOTTEGA DI VESTIARIO

B E R G A M O

VIA XX SETTEMBRE N. 40

TELEFONO N. 20-63

Eleganza — Moda

B E R G A M O

VIA TORQUATO TASSO N. 28

Esposizione Nuovi Modelli

SCONTI SPECIALI per le FESTE

AUTORIMESSA

PIETRO NAVA

B E R G A M O

VIALE VITTORIO EMAN., 10-A - TEL. 42-00

Agenzia Bianchi

*per la vendita Automobili e
Autoveicoli Industriali*

Concessionario esclusivo

B E R G A M O e P R O V I N C I A

**Noleggio Automobili e Autobus
PER QUALSIASI DESTINAZIONE**

**STAZIONE SERVIZIO
SALONE RISCALDATO**

Officina specializzata per riparazioni

Uffici Tecnici,

Ingegneri



PER RIPRODUZIONE DISEGNI,
CARTE DA DISEGNO E DA LUCIDI
REGOLI CALCOLATORI - COMPASSI, ecc.

ARTICOLI PER DISEGNO, ARTICOLI TECNICI

LA TECNICA

DI ETTORE PONTIGGIA

VIA S. BERNARDINO N. 54

TELEFONO N. 49-86

B E R G A M O

ovunque un magazzino

U P I M

s'installa!

IVI SI ANIMA IL COMMERCIO
SI PERFEZIONANO LE ATTREZZATURE
SI MIGLIORANO GLI ASSORTIMENTI

*Tutto ciò è conseguenza
dell'affluenza e dell'affollamento
che questi magazzini determinano*

TUTTI HANNO BISOGNO
DELLA **U P I M**
A TUTTO PROVVEDE
LA **U P I M**

4000
articoli

30
GRANDI
MAGAZZINI
IN ITALIA

U P I M - M I L A N O



RIFUGI E ALBERGHI DI MONTAGNA

soprattutto richiedono una efficace isolazione termica quando debbano accogliere ospiti durante la stagione invernale, come oggi esige lo sport ed il turismo con gli sci.

Le costruzioni originali, le costruzioni vecchie potranno rispondere appieno alle nuove esigenze adottando il "POPULIT" materiale particolarmente adatto per l'edilizia d'alta montagna.

Questo agglomerato di fibre di legno mineralizzate e rese ininfiammabili con procedimenti chimici speciali, ha doti di leggerezza, di facilità d'impiego, di robustezza, di resistenza agli agenti fisici naturali. È isolante termico al sommo grado.

È perciò il materiale più idoneo per le costruzioni d'alta montagna, per la facilità con cui lo si trasporta, per la facilità e la rapidità con cui lo si impiega là ove la mano d'opera è scarsa e di elevato prezzo; perché assicura l'isolazione dal freddo e cioè il tepore degli interni senza disperdimenti, una difesa dall'umidità ed una difesa anche dal pericolo degli incendi quando riveste le strutture di legno.

Il POPULIT è prodotto dalla **S.A.F.F.A.** Soc. An. Finanziaria Fiammiferi ed Affini con capitale di 100 milioni di lire, sede in **Milano**, Via Moscovia 18 e 15 Stabilimenti e Depositi dislocati in Italia.

